



*Ministero delle Politiche
Agricole
Alimentari e Forestali*

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

PIANO STRATEGICO NAZIONALE (PSN)

**(Art. 15 del regolamento del Consiglio
sul Fondo Europeo per la Pesca)**

Aprile 2007



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

INDICE

Premessa	3
1. Descrizione generale del settore e potenzialità di sviluppo	4
1.1 Descrizione del settore	4
1.1.1 I principali indicatori economici del settore ittico	4
1.1.2 La pesca.....	6
1.1.3 Stato ed evoluzione della flotta peschereccia	19
1.1.4 Le Regioni o le aree dove il settore della pesca svolge un ruolo significativo nella economia locale (zone dipendenti dalla pesca).....	20
1.1.5 L'acquacoltura	23
1.1.6 L'industria di trasformazione.....	25
1.1.7 La commercializzazione	26
1.1.8 Il mercato dei prodotti ittici	27
1.1.9. Interazioni tra le attività di pesca, acquacoltura e le altre attività che necessitano del mare per essere esercitate. Stato delle conoscenze sulla qualità dell'ambiente marino costiero.....	29
1.2 Analisi SWOT del settore ittico	31
1.2.1 I punti di forza e di debolezza del settore. Le minacce e le opportunità.....	31
2. Obiettivi generali e priorità nazionali in relazione alla PCP - coerenza strategica fra “policy areas” e assi prioritari	47
2.1 Sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche.....	48
2.2 Sviluppo e competitività del settore (pesca in mare e nelle acque interne, acquacoltura, trasformazione e commercializzazione).....	54
2.3 Struttura del settore	58
2.4 Sviluppo delle aree di pesca.....	61
2.5 Preservazione delle risorse umane nel settore della pesca.....	63
2.6 Tutela e miglioramento dell'ambiente acquatico.....	66
2.7 Ispezione e controllo	68
2.8 “Good governance” della PCP	69
2.9 Indicatori per ciascuna delle sei “policy areas” della PCP	74
2.10 Riferimenti al QSN e al PSN per lo sviluppo rurale	77
3. Indicazione delle risorse che si intende attivare per realizzare la strategia nazionale	80
4. Procedure per lo sviluppo, l'implementazione ed il monitoraggio del piano strategico nazionale	81



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

PREMESSA

Il Piano Strategico Nazionale (successivamente definito come PSN) della pesca italiana, in accordo con l'Art. 15 del Regolamento del Consiglio sul Fondo Europeo per la Pesca (FEP) e nel rispetto delle linee guida per la sua redazione, pur nella sua completezza, è stato preparato come documento generale, necessario per definire una cornice di riferimento in cui inserire gli assi prioritari, i campi di applicazione, gli obiettivi ed i risultati attesi.

Si tratta di un documento di riferimento su cui attivare tutti gli strumenti, in un quadro in cui il partenariato sia applicato al meglio per il perseguimento di una pesca sostenibile, dal punto di vista ecologico e socio-economico, e perché questo settore, inclusa l'acquacoltura, raggiunga elevati livelli di responsabilità verso l'ambiente e verso i consumatori, secondo i principi del Codice di condotta per la pesca responsabile del 1995.

Il partenariato tra la Commissione e lo Stato Membro è il contesto della cooperazione tra questi due soggetti, ed in questo quadro la funzione dello Stato italiano risulta indispensabile nel generare modalità per armonizzare i contenuti della PCP e le specificità nazionali. L'Italia ha organizzato, in coerenza, con l'art. 8 del Reg. 1198/2006, un forte partenariato con le Regioni, le autorità pubbliche competenti, con le parti economiche e sociali, ed anche con altri organismi appropriati.

Il rapporto Stato Regioni assume in questo quadro un significato innovativo attraverso la qualificazione del ruolo delle stesse regioni ed avvicinando in tal modo le scelte di governo della pesca alle realtà territoriali locali.

In tal senso, una serie di contesti attuativi delle misure per raggiungere gli Obiettivi enunciati negli Assi prioritari sono sostanzialmente identificati per grandi linee, coerenti con la PCP, ma è nella fase che seguirà per la predisposizione del Programma Operativo, che si provvederà alla definizione dei dettagli necessari, e che saranno il risultato dei contributi degli addetti, attori nel contesto strategico della pesca italiana 2007-2013.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

1. DESCRIZIONE GENERALE DEL SETTORE E POTENZIALITÀ DI SVILUPPO

1.1 Descrizione del settore

1.1.1 I principali indicatori economici del settore ittico

Negli ultimi anni, il settore della pesca e dell'acquacoltura in Italia è stato caratterizzato da una contrazione produttiva. Il calo nei quantitativi prodotti (oltre 130 mila tonnellate), registrato dal 2000 al 2004, è da imputare quasi esclusivamente al comparto della pesca; mentre l'acquacoltura, stabilizzatasi dopo la forte crescita registrata negli anni '80 e nella prima metà degli anni '90, ha interrotto il trend positivo nel 2003, per poi tornare a crescere l'anno successivo. In flessione anche i ricavi di settore (-6,5% nel confronto 2004/2000), seppure in misura inferiore al calo dell'offerta (-19,7%), per il graduale aumento dei prezzi medi alla produzione (+16,5%). Un lieve recupero della produzione ittica nazionale si è registrato solo nel 2004, grazie all'acquacoltura; tanto che i quantitativi complessivamente prodotti, circa 535 mila tonnellate per un fatturato di 1.957 milioni di euro, sono risultati – per la prima volta dalla seconda metà degli anni '90 – in aumento.

La contrazione della produzione nazionale, a fronte di una domanda interna stabile e di una domanda estera debole, ha determinato un progressivo peggioramento dei conti con l'estero, per effetto dell'intensificazione delle importazioni e della concomitante flessione delle esportazioni. Si è accentuata, pertanto, negli ultimi anni, la strutturale dipendenza del mercato italiano di prodotti ittici dalle importazioni.

L'Italia mostra, negli ultimi cinque anni, il saldo passivo più elevato nell'UE a 15 – seguita da Francia e Spagna – con un disavanzo in volume, nel 2004, di 714 mila tonnellate e un deficit di 2.652 milioni di euro negli scambi con l'estero di pesci, molluschi e crostacei; prendendo in esame anche oli e grassi, farine e altri prodotti non destinati all'alimentazione umana, il saldo negativo raggiunge le 810 mila tonnellate e i 2.711 milioni di euro.

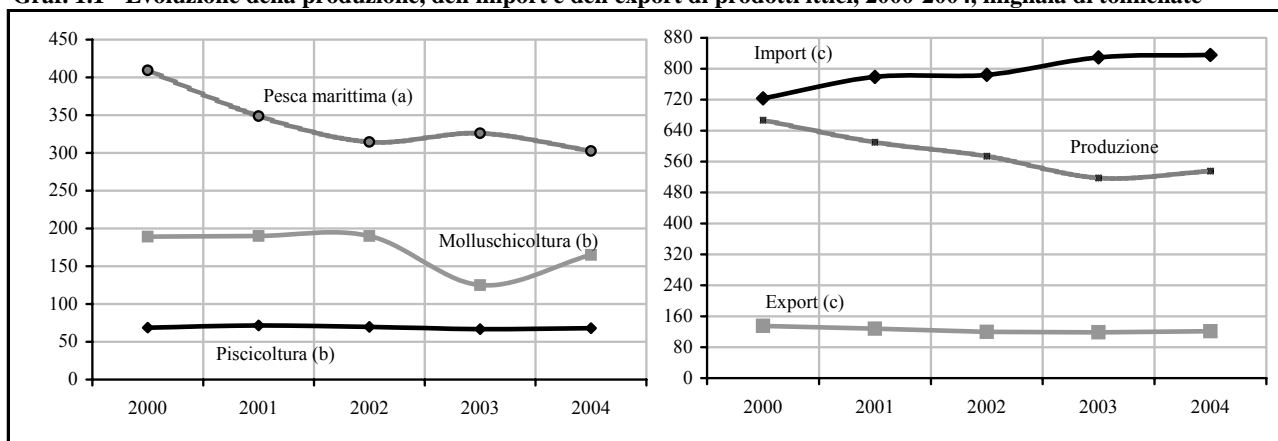
Tutti gli indicatori di settore mostrano il carattere deficitario della bilancia ittica italiana e il peggioramento che si è avuto negli ultimi anni: dal *saldo normalizzato* (rapporto tra deficit commerciale e consistenza degli scambi), giunto al 75% in volume e al 76% in valore; al *grado di copertura dell'import* (export/import), sceso al di sotto del 15% in volume e al 14% in valore; dalla *propensione all'import* (import/consumi apparenti), arrivato a quota 67% sia in volume che in valore (ciò vuol dire che il 67% della domanda interna attualmente è soddisfatta da prodotto estero, contro il 58% di soli cinque anni fa); al *grado di autoapprovvigionamento* (produzione/consumi



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

apparenti) che, specularmente al precedente indicatore, è sceso, in termini quantitativi, dal 53% nel 2000 al 43% nel 2004.

Graf. 1.1 - Evoluzione della produzione, dell'import e dell'export di prodotti ittici, 2000-2004, migliaia di tonnellate



a) Mipaf-Irepa, Istat; b) Api/Icram; c) Istat: è escluso l'import e l'export di farine, oli e grassi e prodotti non destinati all'alimentazione umana.

Fonte: Elaborazione Ismea su fonti diverse.

Alcuni segnali positivi sono emersi, comunque, nel corso del 2004: accanto alla ripresa della produzione italiana, sono tornate a crescere le vendite oltre frontiera di pesci, molluschi e crostacei (+2,5% in volume e +2,1% in valore rispetto al 2003); mentre le importazioni, aumentate sul fronte dei quantitativi (+0,8%), hanno registrato una netta flessione in valore (-2,2%), per effetto della diminuzione dei valori medi unitari (-3%). Pertanto, dopo un decennio caratterizzato dal progressivo inasprimento del deficit, nel 2004 i conti con l'estero hanno segnato un -2,9% nel passivo monetario.

Indicazioni di ripresa provengono anche dalla domanda finale, con un consumo ittico pro capite di 21,5 kg nel 2004. In particolare, sul fronte dei consumi domestici¹, dopo il picco negativo del 2002 (-9,1% in quantità rispetto al 2001) le richieste hanno ripreso a crescere nel 2003 (+0,9%) e soprattutto nel 2004 (+1,8%), aiutate anche da una favorevole dinamica dei prezzi (l'indice Ismea dei prezzi dei prodotti ittici acquistati dalle famiglie italiane, dopo il trend crescente nel triennio 2001-2003, ha segnato un -0,9% nel confronto 2004/2003). In aumento nel 2004 anche la spesa delle famiglie per il consumo di pesce fra le mura domestiche, peraltro in controtendenza con l'andamento della spesa alimentare complessiva.

¹ Fonte: Ismea-ACNielsen.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

1.1.2 La pesca

La pesca nelle acque del Mediterraneo

La produzione della pesca italiana, nel 2005, è scesa al di sotto delle 300 mila tonnellate, con una perdita in cinque anni di oltre 100 mila tonnellate. Come diretta conseguenza, il fatturato ha subito una contrazione, passando dai 1.555 milioni di euro del 2000 ai circa 1.414 milioni di euro del 2005. La riduzione del fatturato ha assunto una minore intensità rispetto al calo dell'offerta (rispettivamente -11,3% e -26,5%), grazie al rialzo dei prezzi che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Tab. 1.1 – La pesca nel Mediterraneo in Italia, anni 2000 e 2005

	2000	2005	2000	2005	2000	2005
	Tonnellate		Mln euro		Prezzi medi unitari (€/kg)	
Pesca nel Mediterraneo	392.284	268.368	1.555	1.388	3,96	5,17

Fonte: Mipaf/Irepa

La dinamica negativa degli sbarchi è da attribuire soprattutto alla riduzione della capacità della flotta ed alla minore attività di pesca. Tra il 2000 e il 2002, a fronte di una leggera crescita dei giorni di pesca, si è assistito ad una forte contrazione della capacità sia in termini numerici sia in termini di tonnellaggio. Negli ultimi anni, ha assunto maggiore rilevanza la contrazione del livello di attività; nel 2005, le giornate lavorative dei battelli nazionali sono state pari a 134 contro i 141 giorni dell'anno precedente. Inoltre, in diverse marinerie, l'aumento dei costi operativi e le condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli dell'ultimo anno, hanno spinto numerosi operatori a cambiare le aree di pesca, privilegiando quelle più vicine alla costa, anche se ciò si è tradotto in una minore produttività.

Nel 2005, il calo degli sbarchi ha interessato, in maniera generalizzata, gran parte delle Regioni con alcune eccezioni riguardanti, in particolare, l'area del medio adriatico. In Abruzzo ed Emilia Romagna, le ottime performance dei battelli strascicanti sono state associate al mantenimento di elevati livelli di attività, in contrapposizione a quanto registrato per le altre flotte a strascico che hanno limitato i giorni di pesca rispetto all'anno precedente.

L'analisi per singoli sistemi di pesca evidenzia andamenti negativi per tutti i segmenti della flotta ad eccezione dello strascico e, in minor misura, della circuizione.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Tab. 1.2 – Catture e ricavi per sistemi di pesca, anni 2002-2005

Sistemi di pesca	Catture (ton.)				Ricavi (mln euro)			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Strascico	114.225	99.765	101.898	99.892	670	639	621	682
Volante	49.608	51.835	43.726	43.619	52	56	50	45
Circuizione	42.006	43.604	47.515	39.205	93	101	109	88
Draghe	14.703	26.929	23.412	17.812	65	92	81	62
Piccola Pesca	61.106	59.488	47.515	44.076	396	391	341	339
Polivalenti	21.313	19.657	14.920	13.747	112	114	95	85
Palangari	n.d.	10.891	9.296	10.017	n.d.	72	83	86
Totale	302.961	312.169	288.282	268.368	1.388	1.465	1.380	1.388

Fonte: Mipaf/Irepa

L'andamento per principali specie e aree geografiche (GSAs)

Lo stato delle risorse presenti nei mari italiani, pur non presentando situazioni di forte sofferenza come in altri contesti europei, risulta caratterizzato da andamenti differenziati per area e per singola specie a causa delle complesse interrelazioni tra gli organismi e tra questi e l'ambiente.

Tali differenze si riflettono sulla variabilità dei risultati produttivi, specie in relazione alle diverse tipologie di pesca.

L'analisi degli andamenti delle catture delle specie più importanti sotto l'aspetto commerciale conferma quanto sopra detto a proposito della forte differenziazione che caratterizza gli andamenti delle risorse biologiche nelle diverse aree del Paese. In questo senso vengono di seguito riportati gli andamenti delle tendenze così come si evince dall'analisi delle serie storiche del programma MEDITS relativamente alle specie commerciali maggiormente significative per ogni Geographical Sub-Area. Il criterio di scelta delle singole specie si è basato sia sull'abbondanza della specie, sia sulla loro importanza economica. Allo scopo di valutare lo stato delle risorse sono stati analizzati gli indici di abbondanza per unità di superficie (kg/km^2) e la mortalità totale (Z). La mortalità totale Z è stata considerata come *proxy* della mortalità da pesca F, assumendo che nel corso del periodo



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

esaminato la mortalità naturale M non sia variata. In generale, dall'analisi effettuata, non sono emerse situazioni di rischio imminente per gli stock considerati.

Geographical Sub-Area 9 Ligure - Alto Tirreno

Gli indici di abbondanza sono risultati stazionari per tutte le specie eccetto che per il moscardino caratterizzato da una diminuzione non significativa della biomassa.

Per questa specie anche la mortalità totale è diminuita non significativamente. Per tutte le altre specie si evidenzia, invece, un incremento della mortalità totale, che diviene significativo per il nasello.

Analisi di tendenza dal 1994 al 2005		
Specie	Indice di abbondanza (kg/km ²)	Mortalità totale (Z)
<i>Merluccius merluccius</i>	↔	↑S
<i>Mullus barbatus</i>	↔	↑
<i>Phycis blennoides</i>	↔	↑
<i>Eledone cirrhosa</i>	↓	↓
<i>Nephrops norvegicus</i>	↔	↑

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

Geographical Sub-Area 11 Sardegna

Gli indici di abbondanza sono risultati stazionari per il nasello ed in diminuzione per la triglia e lo scampo. Una tendenza all'aumento è stata osservata per le altre specie, in modo significativo per il gambero viola.

La mortalità totale è risultata in diminuzione per i gamberi rossi, stazionaria per il nasello e lo scampo, in aumento per la triglia.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Complessivamente lo stato delle risorse appare caratterizzato da una condizione di sostanziale stabilità.

Analisi di tendenza dal 1994 al 2005		
Specie	Indice di abbondanza (kg/km ²)	Mortalità totale (Z)
<i>Merluccius merluccius</i>	↔	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↓	↑
<i>Nephrops norvegicus</i>	↓	↔
<i>Aristeus antennatus</i>	↑S	↓
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↑	↓

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

Geographical Sub-Area 17 Alto e Medio Adriatico

Gli indici di abbondanza sono risultati stazionari per il nasello e non significativamente in aumento per le altre specie.

Le tendenze di Z appaiono in diminuzione per nasello e triglia, stazionarie per le altre specie.

Analisi di tendenza dal 1994 al 2005		
Specie	Indice di abbondanza (kg/km ²)	Mortalità totale (Z)
<i>Merluccius merluccius</i>	↔	↓
<i>Mullus barbatus</i>	↑	↓
<i>Loligo vulgaris</i>	↑	↔
<i>Eledone moschata</i>	↑	↔
<i>Illex coindetii</i>	↑	↔

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

Geographical Sub-Area 18 Basso Adriatico



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Gli indici di abbondanza, stazionari per nasello e sugarello, sono risultati significativamente in aumento per il totano comune.

La mortalità totale ha avuto un andamento stazionario per il nasello, mentre si è registrata una tendenza non significativa alla diminuzione per il gambero bianco e significativa all'aumento per il sugarello.

Analisi di tendenza dal 1994 al 2005		
Specie	Indice di abbondanza (kg/km ²)	Mortalità totale (Z)
<i>Merluccius merluccius</i>	↔	↔
<i>Loligo vulgaris</i>		
<i>Parapenaeus longirostris</i>		↓
<i>Trachurus trachurus</i>	↔	↑S
<i>Illex coindetii</i>	↑S	

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

Geographical Sub-Area 19 Ionio

Gli indici di abbondanza, stazionari per nasello e gambero bianco, sono risultati in diminuzione per il gambero viola ed in aumento per la triglia di fango ed il gambero rosso, con tendenza significativa per quest'ultima specie.

La mortalità totale ha avuto un andamento stazionario per i gamberi rossi ed il nasello, mentre si è registrata una tendenza non significativa alla diminuzione ed all'aumento rispettivamente per triglia di fango e gambero bianco.

Analisi di tendenza dal 1994 al 2005		
Specie	Indice di abbondanza (kg/km ²)	Mortalità totale (Z)
<i>Merluccius merluccius</i>	↔	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↑	↓
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↔	↑
<i>Aristeus antennatus</i>	↓	↔
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↑S	↔

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Geographical Sub-Area 16 Canale di Sicilia

Gli indici di abbondanza di triglia di fango e gattuccio mostrano un trend significativamente positivo. L'andamento per il nasello è risultato stazionario; mentre il gambero bianco ed il gambero rosso hanno mostrato una tendenza, seppur non significativa, rispettivamente in aumento ed in diminuzione.

La mortalità totale Z è risultata non significativamente in aumento solo per la triglia ed il gambero bianco, per le altre specie si è registrata una situazione di stazionarietà o diminuzione.

Complessivamente lo stato delle risorse appare caratterizzato da una condizione di sostanziale stabilità.

Analisi di tendenza dal 1994 al 2005		
Specie	Indice di abbondanza (kg/km ²)	Mortalità totale (Z)
<i>Merluccius merluccius</i>	↔	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↑S	↑
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↑	↑
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↓	↔
<i>Scylliorhinus canicula</i>	↑S	↓

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

Geographical Sub-Area 10 Medio e Basso Tirreno

Gli indici di abbondanza di nasello e gambero rosso sono risultati stazionari e significativamente in diminuzione per la triglia di fango. Il gambero bianco e lo scampo hanno mostrato una tendenza, rispettivamente, all'aumento ed alla diminuzione.

La mortalità totale è risultata sostanzialmente stazionaria con una tendenza, non significativa all'aumento per triglia di fango e gambero bianco.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Emerge la necessità di rafforzare la protezione del reclutamento della triglia di fango nella fascia costiera. Più in generale, una riduzione della mortalità da pesca, conseguente ad es. a fermi temporanei, migliorerebbe lo stato delle risorse.

Analisi di tendenza dal 1994 al 2005		
Specie	Indice di abbondanza (kg/km ²)	Mortalità totale (Z)
<i>Merluccius merluccius</i>	↔	↔
<i>Mullus barbatus</i>	↓S	↑
<i>Parapenaeus longirostris</i>	↑	↑
<i>Nephrops norvegicus</i>	↓	↔
<i>Aristaeomorpha foliacea</i>	↔	↔

↔ = situazione stazionaria; ↑ = crescita; ↓ = diminuzione; S = tendenza significativa

L'esame sullo stato delle risorse deve, tuttavia, considerare l'insieme delle specie pescate pur utilizzando i singoli pareri gestionali monospecie, che, se presi in isolamento, risultano poco utilizzabili nella gestione delle operazioni di pesca multispecie (che, in Italia, rappresentano circa l'80% del totale). Inoltre, deve essere di tipo dinamico, considerando che l'attività di sfruttamento modifica sia la composizione degli stock che i rapporti fra le singole specie.

Allo scopo, sono state dunque qui analizzate le cosiddette *singole unità operative* che - come si evince dalle raccomandazioni della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM) e dal suo Comitato scientifico - meglio combinano, dal punto di vista dell'analisi gestionale, aree, sistemi di pesca e risorse nei loro variabili rapporti

A completamento del precedente esame, di seguito sono, quindi, riportate ulteriori informazioni di più immediata utilizzazione gestionale. In questo caso, l'analisi delle risorse biologiche viene proposto in funzione delle singole *famiglie d'indagine* cui, all'interno dell'organizzazione della rete di ricerca italiana, corrispondono altrettante tipologie di *unità operativa* : molluschi bivalvi; piccoli pelagici; grandi pelagici; risorse demersali.

a) U.O. molluschi bivalvi



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Individuate tre categorie di pesca di molluschi bivalvi:

*a.1) Pesca delle vongole (*Tapes philippinarum*)*

Effettuata prevalentemente all'interno delle lagune del Nord Adriatico (laguna veneta, sacca di Scardovari e sacca di Goro tra le principali), in acque salmastre.

Produzione annua: stimabile in circa 50.000 t - Addetti a tale pesca: oltre 3000 pescatori.

In base alla normativa esistente, la gestione avviene, a livello locale, con criteri in parte propri di attività di acquacoltura ed in parte di attività di pesca.

In ogni ambiente vi è un Consorzio che raggruppa i pescatori che operano nell'area gestendo il prelievo, la semina di novellame e monitorando i rapporti tra ambiente e risorsa.

Il problema di questo tipo di pesca risiede principalmente nell'impatto, a volte negativo, dovuto ad alterazioni ambientali con conseguenti morie di prodotto.

La gestione delle tecniche di pesca, delle quantità giornaliere pescabili, dei periodi e delle aree di divieto è svolta dai Consorzi, che di fatto hanno il controllo dell'attività di pesca nei loro territori.

L'esperienza cumulata negli anni, le tecniche simili a quelle della gestione delle risorse prodotte in acquacoltura, la varietà di situazioni all'interno di ogni comprensorio e la sostanziale stabilità della produzione determinano una specificità di settore dove le specie sono considerate oggetto di coltivazione e le amministrazioni pubbliche locali hanno un ruolo di controllo relativamente alla sostenibilità temporale delle risorse.

a.2) Pesca dei molluschi bivalvi nelle acque marine costiere

Questo tipo di pesca, in particolare rivolta alle vongole (*Venus gallina*) viene esercitata su una ristretta fascia costiera con fondali di sabbia o sabbia e fango, limitata ad un'ampiezza variabile, da poche decine di metri a massimo 3 km dalla costa.

La pesca è praticata con una tecnologia avanzata (*turbosoffianti*) da un numero chiuso di unità, con attività limitata territorialmente al solo compartimento di iscrizione.

Vi sono circa 700 motopesca - suddivisi nei compartimenti marittimi dell'Adriatico e, per poche decine di unità, in Tirreno - che aderiscono ai Consorzi gestione molluschi bivalvi.



***Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali***
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

La pesca è passata gradualmente nel tempo da una pesca di raccolta indifferenziata ad una attività direttamente gestita e controllata dai Consorzi.

Ogni Consorzio effettua periodicamente, con l'assistenza di un istituto scientifico, una stima della quantità di molluschi presenti nel proprio compartimento e della loro distribuzione spaziale e per taglia.

Su questa base e con l'integrazione dei dati rilevati dagli stessi pescatori nel corso dell'anno, i Consorzi determinano la chiusura e l'apertura a rotazione delle aree, i periodi di fermo pesca, le aree dove prelevare il novellame e le aree ove seminarlo, chiudendole alla pesca nei mesi successivi. In relazione alle azioni di semina del novellame ai fini della salvaguardia delle risorse di vongole, esse dovrebbero essere intensificate e la loro potenziale efficacia incrementata tramite appositi studi sulla biologia dei giovanili e sull'ecologia dei siti interessati.

I Consorzi stabiliscono inoltre la quota pescabile ogni giorno in funzione della richiesta del mercato e della disponibilità di adulti presenti, controllandone il rispetto.

La supervisione ed il coordinamento generali sono svolti dall'Amministrazione centrale attraverso un proprio delegato che presiede il tavolo dei presidenti dei Consorzi e dei ricercatori, detto Comitato Nazionale.

La pressione di pesca ed il conseguente stato della risorsa non sono uniformi nei vari compartimenti per la diversa ampiezza delle aree di distribuzione e per il numero di motopesca presenti.

Attualmente nei compartimenti del Nord Adriatico vi è una grande abbondanza di novellame e di vongole di 21-22 mm, in altri compartimenti vi sono oltre al novellame vongole di buona pezzatura.

In qualche area si presenta scarsità di vongole anche a seguito di situazioni locali critiche (trasporto di fango, anossia ecc.).

Si tratta di una delle poche pesche monospecifiche ed è gestita con i criteri propri di un'impresa di acquacoltura.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Nella fascia costiera a volte sono presenti altre specie di bivalvi ² che costituiscono risorse alternative per i pescatori dei singoli Consorzi, in grado in questo modo di suddividere lo sforzo di pesca su più specie ³.

a.3) Pesca di altri molluschi

Questo tipo di pesca ⁴, esercitata con attrezzi trainati, è per questo trattato insieme alla pesca con reti da traino.

b) U.O. piccoli pelagici

Individuate due tipologie di pesca dei piccoli pelagici, la pesca con reti da traino a coppia e la pesca con reti di circuizione ⁵.

Le flotte operano in aree ben determinate, entro un raggio di 30-40 miglia dal porto base, ricercando la specie che garantisca il miglior rapporto tra resa economica ed impegno, nella forma di più *unità operative*, che peraltro tendono alla cattura delle stesse specie ⁶.

Questa attività dunque deve considerare aspetti legati sia al mercato sia alla biologia delle specie bersaglio molto mobili in Adriatico.

Lo stato delle risorse dei piccoli pelagici è indagato e conosciuto in Italia attraverso un'enorme quantità di studi scientifici ⁷. Alici, sardine e spratti sono specie che occupano una stessa nicchia ecologica entrando tra loro in concorrenza e dando luogo ad alternanze di abbondanza nel tempo ⁸.

Le indicazioni sullo stato delle risorse vengono non solo da studi svolti in Italia con diverse metodologie, ma anche dalle recenti integrazioni di dati provenienti dalla costa orientale adriatica ⁹.

² Quali i canalicchi, i cuori, i longoni, gli scrigni di venere.

³ La pesca dei fasolari, effettuata con lo stesso attrezzo, ma su aree diverse, costituisce un esempio di queste integrazioni che fungono da allentamento della pressione di pesca sulla specie vongole (attualmente praticata da circa 50 natanti del Veneto).

⁴ Con cui si catturano capesante, canestrelle e ostriche.

⁵ In entrambi i casi vengono pescate alcune specie come alici, sardine, spratti e sgombri.

⁶ Recenti studi di genetica, effettuati in Adriatico, dimostrano che per alici e sardine si tratta di medesima popolazione.

⁷ Alici e sardine adriatiche sono tra le specie in assoluto più studiate al mondo, esistendo oltre 600 lavori su cicli biologici, fluttuazioni di abbondanza, condizionamenti di aspetti ambientali ed ecologici

⁸ Fino al 1957 si è verificata maggiore abbondanza di sardine; successivamente di alici fino al crollo negli anni '80 con parallelo forte recupero delle sardine. Attualmente le alici risultano in ripresa e le sardine in diminuzione.

⁹ Presentati nel maggio 2004 al seminario scientifico AdriaMed sui piccoli pelagici.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Le serie di prospezioni acustiche italiane, sviluppate a partire dal 1976, hanno coperto la parte dell'Adriatico interna alla linea mediana verso la costa italiana¹⁰, e successivamente altre aree del Paese, come ad esempio la Sicilia a partire dal 1998.

I risultati di queste prospezioni acustiche e di recenti studi sulla struttura della popolazione di sardine hanno evidenziato che essa è sfruttata ad un livello biologicamente accettabile ma è necessario un attento monitoraggio della situazione onde evitare un declino della stessa.

Dai dati a disposizione per le sardine emerge che attualmente la cattura in Adriatico di questa specie non raggiunge il 10% della biomassa rilevata.

Anche le alici sono presenti in grandi quantità per le classi di età 0+ e 1+, al punto che, con il crollo del relativo mercato, la loro pesca è diventata poco conveniente. Le O.P. hanno di conseguenza contingentato il numero di unità e le quantità vendibili.

L'analisi delle serie storiche dimostra che, nell'ultimo secolo, vi sono state ampie fluttuazioni di abbondanza, legate prevalentemente a fattori ecologici. Dal ché si evince che il risultato delle attività di pesca dipende solo parzialmente dalle misure di gestione adottate.

Per questo comparto dunque appare più che mai urgente istituire un'attività di autogestione e di controllo che unisca alla conoscenza dello stato delle risorse adeguate misure di gestione e di razionalizzazione del mercato sul modello dei Consorzi e del Comitato nazionale per la pesca dei molluschi bivalvi.

Per quanto concerne le due specie di sgombri, *Scomber scomber* e *Scomber japonicus colias*, per i quali sono state indicate le alternanze di periodi di abbondanza, non sono state effettuate specifiche valutazioni per tutto l'Adriatico.

Le catture, trattandosi di specie con ampi spostamenti, risentono delle variabilità locali, con abbondanza o scarsità di una specie in una zona in funzione dell'area ove la specie trova le condizioni per fermarsi o meno.

Si tratta comunque di condizioni di disponibilità locale e non di variazioni della biomassa totale.

¹⁰ Di recente esse sono state integrate da analoghe prospezioni acustiche nell'area orientale delle Croazia e del Montenegro dimostrando, per il biennio 2003/04, la presenza di importanti quantità di sardine adulte in quell'area (pari ad una biomassa di ca.300.000 t).



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Nelle altre aree dei mari italiani la pesca di piccoli pelagici non è molto sviluppata, ed opera solo in vicinanza delle coste.

Vi sono fluttuazioni naturali di abbondanza legate a fattori ecologici dato che il prelievo della pesca è modesto.

Le ricerche in questi mari, per il ridotto interesse, sono di tipo saltuario.

c) U.O. grandi pelagici

La pesca dei grandi pelagici viene svolta in tutti i mari italiani con metodologie di pesca molto varie¹¹.

Si tratta di specie ad ampia distribuzione le cui valutazioni avvengono in sedi internazionali¹².

In base a recenti raccomandazioni dell'ICCAT (International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas) e del CGPM-FAO (Consiglio Generale per la Protezione del Mediterraneo), la pressione di pesca e le catture di tonno rosso e di pesce spada in acque mediterranee dovrebbero essere drasticamente ridotte e particolare attenzione dovrebbe essere rivolta al divieto di detenere e commercializzare individui sotto taglia. In tale contesto il monitoraggio delle catture ai sensi del Regolamento (CE) 1581/2004 gioca un ruolo fondamentale ed è quindi lecito attendersi un miglioramento della situazione.

La pratica di allevare giovanili di tonno rosso in gabbie sta assumendo ampie dimensioni, per la richiesta del mercato giapponese, per cui tale attività potrebbe dare luogo a forme di pesca incontrollata (IUU – *Illegal Unauthorised and Unreported*) con conseguente impatto negativo sullo stock dei riproduttori. Risulta auspicabile, pertanto, monitorare attentamente, anche tramite appositi studi scientifici, la sostenibilità dei livelli di cattura dei giovanili di *T. thynnus*.

d) U.O. risorse demersali

¹¹ Per il tonno vi sono le tonnare fisse, le reti di circuizione ed i palangari. Per il pesce spada vi sono i palangari e le passerelle. L'alalunga, le palamiti, i tombarelli, gli alletterati e le ricciole sono pescate con attrezzature artigianali.

¹² La pesca delle specie tonno rosso e pesce spada è regolata dalla normativa internazionale ed anche le più recenti raccomandazioni tendono a limitare la pressione di pesca sugli esemplari giovanili.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Lo stato delle risorse demersali è oggetto di monitoraggio fin dal 1985, mediante la realizzazione di campagne di pesca a strascico condotte in tutti i mari italiani.

L'analisi dello stato delle risorse è effettuato per sottoaree geografiche (le cosiddette geographical sub areas o GSA) concordate in ambito internazionale e riguarda, per il momento, solo alcune specie considerate di rilevanza commerciale.

I risultati scientifici confermano andamenti differenziati per aree e per specie.

La pesca oceanica

La flotta oceanica operativa risulta composta, nel 2005, da 24 unità, per un tonnellaggio di stazza lorda complessivo di 10.780 tonnellate ed una potenza pari a circa 30 mila kW. Le navi svolgono la propria attività utilizzando, in via prioritaria, gli accessi resi disponibili dagli accordi di pesca negoziati a livello comunitario, anche se non mancano casi di accordi di pesca negoziati direttamente dagli armatori.

Le catture complessive della pesca oceanica sono state pari, sempre nel 2005, a 14 mila tonnellate, per un fatturato di poco superiore a 25 milioni di euro. Negli ultimi cinque anni, si è assistito ad un sostenuto calo dei ricavi, che nel 2000 sfioravano i 40 milioni di euro.

Il segmento oceanico, che pure nel corso degli anni '60 e '70 vantava una consistenza di circa 80 unità per 54.000 tsl e 100.000 Hp, è stato oggetto di un progressivo ridimensionamento, tanto che già verso la metà degli anni '80 la stessa flotta contava 55 unità per 34.000 tsl fino a scendere alle attuali 23 unità. L'armamento oceanico italiano ha reagito, nel corso degli anni, ai cambiamenti internazionali e, in una prima fase, il naviglio divenuto obsoleto e non più in grado di remunerare il capitale investito è stato ritirato dall'attività, mentre in una seconda fase è stato avviato un processo di ristrutturazione della flotta in grado di ripristinare accettabili condizioni operative. La dinamica che ha accompagnato l'evoluzione della flotta oceanica italiana non ha mai assunto connotati di disimpegno rispetto all'attività imprenditoriale del settore. Al contrario, il lunghissimo periodo che ha accompagnato il processo di ristrutturazione, ha consentito all'armamento di adeguarsi alle nuove condizioni operative e tecnologiche che hanno caratterizzato il segmento oceanico negli anni '80.

Lo sforzo di pesca della flotta oceanica italiana, a differenza di altre flotte oceaniche europee, viene esercitato esclusivamente all'esterno dei confini europei e non insiste in alcuna misura su stock interni.

Una attenzione particolare è stata rivolta alla pesca oceanica del tonno per il notevole rilievo che tale risorsa assume per l'industria della trasformazione ittica italiana. Gli accordi di pesca per il tonno, che riguardano l'armamento italiano, sono quelli che fanno riferimento al tonno tropicale



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

nell'Oceano Indiano. I Paesi con i quali sono stati stipulati accordi UE per la pesca del tonno, e che vedono impegnato il naviglio italiano, sono le Seycelles, le Mauritius, il Madagascar e le Comore. Anche in questo caso non mancano accordi di tipo privato che riguardano Somalia, Kenia, Chagos, Mozambico, Mayotte e Iles Eparses. Al momento, una sola nave oceanica dell'armamento italiano è impegnata nello sfruttamento degli stock di tonno in tali aree, ma è evidente che motivazioni di ordine tecnico-economico, prima ancora che l'esigenza di assicurare un più elevato grado di auto approvvigionamento di materia prima per l'industria conserviera nazionale, rimandano ad un ampliamento delle unità afferenti a questo segmento.

Oltre al tonno, gli accordi di pesca riguardano le specie di maggior interesse per il mercato italiano: demersali (pesci codati e cefalopodi), i gamberi, mentre le tecniche di pesca previste nell'ambito degli stessi accordi riguardano lo strascico. Attualmente, nell'ambito degli accordi internazionali negoziati dall'UE, sono 22 le navi da pesca della flotta italiana che utilizzano gli accordi di pesca siglati con la Guinea Bissau, la Guinea Conakry, la Mauritania ed il Senegal, per una stazza totale utilizzabile di 8.490 tonnellate.

1.1.3 Stato ed evoluzione della flotta peschereccia

La flotta da pesca iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca aggiornato a dicembre 2006 è costituita da 13.955 natanti per complessivi 192.397 GT.

Anche a seguito della riclassificazione della flotta ai sensi del Reg.26/04, il segmento più numeroso si conferma quello della piccola pesca con 9.097 battelli seguito dallo strascico (2.847 battelli); 564 sono i battelli polivalenti, di cui 395 autorizzati alla pesca con attrezzi passivi; meno numerose le draghe idrauliche (705 unità), i battelli a circuizione (258 unità) e le volanti a coppia (162 unità); infine, i battelli autorizzati alla pesca con palangari sono 322.

In termini di tonnellaggio e di potenza motore, il segmento a strascico assume rilievo assoluto con circa 125 mila GT e rappresenta il 62% di tutta la capacità di pesca esercitata dalla flotta nazionale. La potenza motore corrispondente incide per il 49% su quella complessiva.

Se lo strascico rappresenta, dal punto di vista dello sforzo esercitato, il segmento di maggiore importanza, la piccola pesca risulta il segmento più rilevante dal punto di vista sociale ed occupazionale. La pesca artigianale è praticata lungo tutte le coste italiane occupando oltre il 40% della forza lavoro del settore peschereccio.

L'analisi dei principali indicatori di capacità evidenzia che, rispetto al 2000, la flotta nazionale è diminuita di 4.435 battelli e oltre 45 mila Tsl. Il ridimensionamento della capacità di pesca rappresenta la sintesi di andamenti omogenei tra i diversi sistemi. La fuoriuscita dal settore ha riguardato sia barche di più grandi dimensioni sia piccoli battelli: la dimensione media della flotta



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

italiana non ha subito, infatti, modifiche sostanziali posizionandosi nel 2006, su un valore di 11,5 tsl contro gli 11,3 tsl del 2000.

Le variazioni più evidenti, anche a seguito delle priorità identificate dal Governo italiano, riguardano il segmento degli attrezzi passivi e lo strascico costiero, di minore rilevanza sono state invece le riduzioni rilevate per gli altri segmenti produttivi.

1.1.4 Le Regioni o le aree dove il settore della pesca svolge un ruolo significativo nella economia locale (zone dipendenti dalla pesca)

Il settore ittico nazionale presenta i connotati di una attività geograficamente diffusa con la presenza di un numero elevato di centri costieri dipendenti dalla pesca in cui le attività ittiche assumono rilevanza economica e occupazionale. La marcata polverizzazione e la mancanza di un significativo grado di concentrazione della flotta sul territorio si ripercuote oltre che sulle strutture produttive anche sulle infrastrutture portuali e sui servizi commerciali che risultano, dunque, anch'essi altamente frammentati. Questa struttura della pesca italiana è certamente una debolezza se considerata sul piano della efficienza dei conti economici delle imprese, ma potrebbe essere un fattore rilevante per la sostenibilità della attività sul piano ecologico e comunque delle relazioni tra attività e risorse.

In termini di occupazione, l'indicatore di dipendenza, calcolato considerando gli occupati complessivi nelle attività di pesca, è pari mediamente – a livello nazionale – allo 0,53% con un valore massimo superiore al 5% in alcune marinerie¹³.

Nel 2005, gli occupati della pesca marittima sono stati 31.302, di cui oltre il 45% dedito alle attività di pesca artigianale. L'impatto socioeconomico del contenimento dello sforzo di pesca e della riduzione del numero di pescherecci previsto dalle direttive comunitarie è risultato molto intenso. Negli ultimi anni, si è assistito ad un calo degli occupati nella pesca marittima quantificabile in circa 15.600 posti di lavoro, pari ad una riduzione del 33%, nel periodo 2000/2006.

A livello nazionale la dipendenza dalla pesca, che è stata calcolata rapportando il valore aggiunto prodotto dalla pesca marittima a quello prodotto da tutte le attività economiche, è pari allo 0,23%. A livello locale si raggiungono incidenze superiori al 2%¹⁴. In generale, in tutte le aree, la dipendenza espressa in termini di valore aggiunto è più bassa della dipendenza espressa in termini occupazionali; nel primo caso l'indicatore a livello nazionale è pari allo 0,23%, nel secondo caso supera lo 0,53%; anche la variabilità dei due indicatori è differente risultando una maggiore dispersione per l'indicatore occupazionale. La presenza, nel settore peschereccio, di un valore

¹³ Si veda l'allegato statistico.

¹⁴ Si veda l'allegato statistico.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

aggiunto per unità di lavoro inferiore rispetto alla media registrata per le altre attività economiche spiega la maggiore rilevanza dell'indicatore occupazionale rispetto a quello economico e quindi, in ultima analisi, dimostra il ruolo sociale della pesca e delle attività connesse.

Anche se la pesca marittima italiana evidenzia caratteri comuni nelle dodici Regioni marittime italiane, è possibile identificare peculiarità ed elementi distintivi che contraddistinguono il settore a livello locale rendendolo estremamente eterogeneo. Così, mentre il carattere artigianale e le modeste dimensioni medie della flotta accomunano tutta la flotta nazionale, l'esercizio di specifiche pesche, l'adozione di peculiari attrezzi o tecniche rendono l'attività di cattura in mare diversificata da una regione all'altra. Oltre alle diversità imputabili alle eterogenee condizioni ecologiche e socioeconomiche, come nel caso di Adriatico e Tirreno, sono identificabili delle peculiarità che diversificano aree di pesca limitrofe.

Limitando l'analisi alle Regioni marittime, senza scendere in maggiori dettagli geografici, si passa da una dimensione media per battello di 5 tonnellate di stazza lorda in Friuli Venezia Giulia, ad una dimensione media di 25 tsl nella Sicilia meridionale; l'incidenza della piccola pesca è pari al 60% della flotta complessiva nazionale ma, in molte Regioni, la pesca artigianale rappresenta più dell'80% dell'intera flotta. Differenze marcate si evidenziano anche per il livello di attività che oscilla da una media di 182 giorni di pesca della Sicilia ionica ad appena 117 giorni del Veneto.

Delle sedici regioni marittime italiane, quattro (Sicilia, Puglia, Campania e Calabria) ricadono in obiettivo di convergenza. In valore assoluto, al netto del contributo originato da altri comparti della filiera, i dati riferiti sia alla struttura produttiva in mare che ai relativi livelli produttivi e reddituali, confermano la rilevanza del settore peschereccio nelle regioni in obiettivo di convergenza: in queste regioni è iscritto il 51% della flotta, è presente il 53% del tonnellaggio impegnato, proviene il 46% circa di tutta la produzione in quantità e il 53% della corrispondente produzione lorda vendibile.

Tab. 1.3 - Flotta da pesca ripartita per regioni in convergenza e fuori convergenza, anno 2005

	N. battelli	GT	kW
Regioni in obiettivo di convergenza	7.182	102.615	564.929
Regioni fuori obiettivo di convergenza	6.773	89.782	587.697
Italia	13.955	192.397	1.152.625

Fonte: Mipaf-Irepa



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Tab. 1.4 – Catture, ricavi e prezzi della pesca marittima per regioni in convergenza e fuori convergenza, anno 2005

	catture (tonnellate)	ricavi (Mln euro)	Prezzi (€/kg)
Regioni in obiettivo di convergenza	124.361	731	5,86
Regioni fuori obiettivo di convergenza	143.738	658	4,57
Italia	268.368	1.388	5,17

Fonte: Mipaf-Irepa

Le tendenze recenti relative alla contrazione dello sforzo da pesca e agli andamenti produttivi e reddituali della flotta da pesca nazionale non presentano differenze a livello di ripartizione geografica. Sia nelle regioni in obiettivo di convergenze che nelle regioni fuori obiettivo di convergenza sono stati evidenziati, nel periodo 2000-2005, cali della capacità di pesca a cui è corrisposto un ridimensionamento sostenuto delle catture; la produzione lorda vendibile, grazie al rialzo dei prezzi da collegare sia alla crescita della domanda interna sia alla minore offerta, è diminuita a ritmi meno sostenuti rispetto alle catture; negli ultimi anni, tutte le flotte regionali hanno risentito dell'aumento dei consumi intermedi trainati dal rialzo dei prezzi del carburante.

Tali tendenze hanno acuito i problemi registrati nelle zone dipendenti della pesca determinando, in particolare, una aumento delle aree in cui l'attività ittica è in un evidente stato di declino; tale declino risulta amplificato nelle comunità costiere in cui la pesca è l'attività economica principale. Di tali considerazioni si terrà conto nella definizione dei criteri di selezione e nella individuazione degli obiettivi strategici dell'asse n.4 del FEP.

Tab. 1.5 – Variazioni principali dei principali indicatori di sforzo, produzione e costi della flotta nazionale per regioni in convergenza e fuori convergenza, periodo 2000-2005

	Regioni in obiettivo di convergenza	Regioni fuori obiettivo di convergenza	Italia
	Var.% 2005/2000		
N. battelli	-21,7	-22,7	-22,2
Tsl	-18,9	-18,5	-18,7
kW	-15,9	-15,5	-15,7



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Catture	-33,04	-30,28	-31,59
Ricavi	-10,42	-10,96	-10,74
Prezzi	33,79	27,3	30,56
Costi medi per battello	12,31	17,05	14,43

Fonte: Mipaf-Irepa

1.1.5 L'acquacoltura

Con 808 impianti attivi e oltre 7.700 addetti¹⁵, l'acquacoltura in Italia contribuisce attualmente al 43% della produzione ittica nazionale e al 28% dei ricavi complessivi, con poco meno di 233 mila tonnellate per un valore di 555 milioni di euro¹⁶. Il nostro paese si conferma tra i principali produttori comunitari, dopo Spagna e Francia, con un'incidenza del 15% circa sulla produzione dell'UE a 15. Dopo i notevoli progressi degli anni '80 e della prima metà degli anni '90, l'acquacoltura è cresciuta a ritmi meno sostenuti. Stabile nel 2002, la produzione ha mostrato una flessione nel 2003 a causa della crisi del comparto molluschiolo per poi tornare a crescere nel 2004, senza raggiungere comunque i livelli del 2002.

Con una produzione di 39 mila tonnellate nel 2004, l'allevamento di *trote* continua ad avere il primato produttivo nella piscicoltura italiana. Tale forma di allevamento intensivo è localizzata prevalentemente al Nord (Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli), anche se un importante polo produttivo è localizzato nelle Regioni centrali. Nell'Ue a 25, l'Italia si conferma ai primi posti nella graduatoria dei principali paesi produttori, nonostante la evidente flessione (dalle 51 mila tonnellate del 1997 si è scesi progressivamente fino alle attuali 39 mila tonnellate). Debolezza della domanda interna ed estera, crescente concorrenza internazionale (le trote sono allevate in tutta la Comunità Europea) e, più recentemente, la competizione esercitata da altri prodotti di allevamento, sono alla base di tale flessione.

Per quanto riguarda le *anguille*, la lieve crescita produttiva del 2004 porta i volumi allevati a quota 1.600 tonnellate, molto lontani comunque dalle 2.700 tonnellate del 2000 e dalle 3.100 tonnellate del 1997. Il comparto soffre da tempo di una domanda debole e di un mercato interno ormai saturo. Al tempo stesso, la difficoltà di reperire il materiale da semina (ceche e ragani) in quantità abbondante e di buona qualità ha ulteriormente penalizzato questo comparto storico dell'acquacoltura italiana. Leader del mercato europeo è oggi l'Olanda, seguita dalla Danimarca, e dall'Italia, in ambito comunitario. Veneto, Sardegna e Lombardia sono le Regioni in cui è localizzato il numero più elevato di impianti, seguite da Puglia e Calabria.

¹⁵ Fonte: Idroconsult, Azione di Monitoraggio delle produzioni ittiche dell'acquacoltura italiana (2003).

¹⁶ Sono inclusi, nell'acquacoltura, i mitili da banchi naturali, la cui produzione, stimata per il 2004, è fornita aggregata a quella dei mitili da allevamento.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

La produzione italiana di *spigole* e *orate* ha ripreso a crescere nel 2004, anche se con tassi non paragonabili a quelli degli anni '90: l'output produttivo ha raggiunto le 9.700 tonnellate per le spigole e le 9.050 tonnellate per le orate. Permane nel mercato italiano la forte concorrenza esercitata dal prodotto greco e turco, offerto a prezzi competitivi. Sono risultati determinanti per lo sviluppo produttivo delle spigole e delle orate, la crescente diffusione di avannotterie (17 nel 2003) e la notevole espansione dell'allevamento in gabbie, tecnica produttiva che si affianca all'allevamento intensivo praticato a terra e all'allevamento estensivo in ambienti naturali e/o di tipo naturale (valli, stagni e lagune). L'allevamento di spigole e orate è diffuso un po' lungo tutte le coste italiane, con maggiore diffusione nelle Regioni Sardegna, Sicilia, Toscana, Lazio e Puglia. Le politiche per la qualità e la diversificazione della taglie offerte sul mercato sono state un fattore competitivo rilevante per l'acquacoltura marina italiana.

Nell'ambito della piscicoltura, tra le nuove specie allevate di pregio, vanno indicati il sarago maggiore, il sarago pizzuto e l'ombrina bocca d'oro.

La molluschicoltura è la principale voce produttiva dell'acquacoltura nazionale, basata quasi esclusivamente sull'allevamento dei mitili (*Mytilus galloprovincialis*) e della vongola verace filippina (*Tapes philippinarum*). La produzione, stabilizzatasi negli ultimi anni, ha mostrato una flessione nel 2003, quando il caldo eccezionale e le mancate piogge estive hanno provocato crisi ambientali il cui effetto negativo sulle produzioni è stato evidente. Nel 2004, si è assistito ad una ripresa della produzione di mitili e di vongole, comunque senza raggiungere i livelli del 2002.

Tabella 1.6 - La produzione italiana di acquacoltura, 2002-2005

Specie	Volumi (tonnellate)				Ricavi (mln euro)			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Pesci	69.600	66.650	67.800	68.950	278,50	278,06	289,46	296,73
Trote*	41.500	38.000	39.000	40.100	122,84	114,00	118,56	120,08
Anguille	1.900	1.550	1.600	1.650	11,40	11,63	12,75	13,18
Spigole	9.600	9.600	9.700	9.300	61,44	62,40	65,52	61,20
Orate	9.000	9.000	9.050	9.500	50,40	52,20	54,74	59,50
Altri pesci	7.600	8.500	8.450	8.400	32,42	37,83	37,89	42,78
Molluschi	190.000	125.000	165.000	165.000	252,75	179,95	265,25	265,25
Mitili (a)	135.000	100.000	125.000	125.000	87,75	64,95	81,25	81,25



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Vongole veraci	55.000	25.000	40.000	40.000	165,00	115,00	184,00	184,00
(a) sono inclusi i mitili da banchi naturali.								

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Api/Icram.

La produzione di molluschi bivalvi – mitili e vongole, a cui si aggiungono le ostriche – domina il comparto dell'acquacoltura anche a livello comunitario. Va considerato che queste produzioni sono caratterizzate da oscillazioni produttive dovute all'inquinamento, alla presenza di tossine algali ed alla diffusione di patologie. In Italia, su 808 impianti censiti nel 2003, ben 359 riguardano la molluschicoltura. Oltre il 40% è localizzato in Veneto (per l'allevamento delle vongole negli ambienti lagunari ed estuarini, seguono la Liguria (che vanta il maggior numero di impianti di mitilicoltura), l'Emilia Romagna, la Puglia, la Campania, la Sardegna ed il Friuli Venezia Giulia. Le vongole sono prodotte in Veneto e in Emilia Romagna, mentre la produzione di mitili caratterizza più Regioni adriatiche e Tirreniche.

1.1.6 L'industria di trasformazione

L'industria di trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura occupa una posizione secondaria nel panorama dell'industria alimentare italiana. Infatti, solo alcune specie, acciughe, sardine, gamberi in particolare, presentano una qualche forma di integrazione con l'industria di trasformazione il cui approvvigionamento è fortemente dipendente dalle importazioni dall'estero. L'ultimo censimento dell'industria e dei servizi (2001) ha rilevato 415 imprese attive nel settore del pesce e dei prodotti a base di pesce, pari solamente allo 0,6% del totale delle imprese alimentari italiane, per un totale di 6.640 addetti, ovvero l'1,5% dell'occupazione sempre del settore alimentare. Nel contesto produttivo italiano, la trasformazione del pesce, a confronto con agli altri comparti dell'industria alimentare, si caratterizza da sempre per una connotazione più marcatamente industriale; il numero medio di addetti per impresa, pari a 16, si mostra comunque di molto inferiore alla media dell'UE a 15 (circa 32 unità per impresa nel 2002): si va dai 32-33 addetti in Francia e Spagna ai 51 addetti in Danimarca e Regno Unito, fino ai 60 addetti in Germania¹⁷.

Le industrie di trasformazione di prodotti ittici sono concentrate nelle Regioni meridionali, con il 59% delle imprese ed il 58% delle unità locali: tali industrie offrono occupazione al 52% circa degli addetti. La Sicilia è la regione nella quale è localizzato il maggior numero di attività produttive (25,3%), seguita, al Sud, dalla Campania, dalla Calabria e dalla Puglia; altrettanto rilevanti Regioni come la Toscana, le Marche e il Veneto. Le Regioni al Sud appena elencate hanno una notevole incidenza soprattutto nel settore della conservazione del pesce. Molte aziende siciliane, dislocate

¹⁷ Fonte Eurostat.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

proprio lungo la costa, si dedicano alla lavorazione del pesce azzurro, ovvero alla salagione e alla filettatura e molte di queste aziende sono a carattere artigianale e familiare.

Sul fronte produttivo, dopo alcuni anni di sviluppo, trainato da una domanda in crescita, l'industria del pesce e dei prodotti a base di pesce ha accusato nel 2004 una flessione produttiva, in un contesto generale che ha visto l'industria alimentare e delle bevande mostrare un netto rallentamento rispetto alla dinamica del triennio precedente. Sono state le conserve di tonno a registrare un calo nei volumi prodotti, sia per le minori richieste interne dopo i consumi eccezionali del 2003, sia per la crescente tendenza delle imprese a delocalizzare e/o ad importare prodotto finito da commercializzare sul territorio nazionale, a causa dell'agguerrita concorrenza del prodotto estero.

1.1.7 La commercializzazione

La filiera ittica, dalla cattura alla tavola dei consumatori, coinvolge una serie di operatori specializzati.

In particolare, nel caso del *pesce pescato*, data la frammentazione dei punti di sbarco (oltre 800), il prevalente peso della piccola pesca artigianale, la differenziazione in termini di qualità, quantità e pezzature, gli operatori coinvolti sono spesso molti e tali da rendere la commercializzazione notevolmente segmentata. In funzione del livello di concentrazione della flotta, i canali distributivi possono essere sia brevi che lunghi..

Per il *prodotto allevato*, invece, la filiera si mostra più breve: i produttori sono in numero inferiore e concentrati in alcune zone d'Italia; a ciò si aggiunge un'attività di importazione che riguarda poche specie e pochi paesi di provenienza. Inoltre, spesso manca la fase di prima commercializzazione (presso il mercato ittico) che è maggiormente presente invece nella filiera del prodotto della pesca. Altro elemento rilevante è la presenza di accordi commerciali tra i produttori e la distribuzione moderna.

Anche per quanto riguarda il *pesce importato* e destinato al consumo finale, l'offerta si presenta generalmente più concentrata, pochi sono i grossisti coinvolti, inferiore è quindi il numero di passaggi che il prodotto compie prima di giungere al consumatore finale.

Per quanto riguarda la vendita al dettaglio, la distribuzione moderna, leader da sempre nella commercializzazione dei prodotti ittici congelati, surgelati e conservati, ha conquistato negli ultimi anni ulteriori spazi nella vendita del pesce fresco, fino a raggiungere nel 2004 una quota in valore del 47,9% (con un incremento di 8 punti percentuali rispetto al 2000), di poco inferiore a quella detenuta dalla distribuzione tradizionale (pescherie, ambulanti/mercati rionali). Determinante il forte sviluppo dei banchi del pesce fresco e le politiche promozionali.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

1.1.8 Il mercato dei prodotti ittici

Dopo i forti tassi di crescita registrati negli anni '80 e nella prima metà degli anni '90, la domanda interna di prodotti ittici ha registrato una lunga fase di sostanziale stazionarietà, alternando lievi variazioni in aumento ad altrettante lievi variazioni in diminuzione. Dal 2000 al 2004, il consumo interno è oscillato tra i 21,3 e i 22 kg pro capite; in flessione dal 2001 ha mostrato una lieve ripresa nel 2004¹⁸.

Anche sul fronte dei consumi domestici, che rappresentano circa un terzo dei consumi totali interni, dopo una flessione nel 2001 (-2,8% in volume rispetto al 2001), ed un'ulteriore netta caduta nel 2002 (-9,1% rispetto al 2001), si è assistito ad una progressiva, seppur debole ripresa nei due anni successivi (rispettivamente +0,9% e +1,8%). I livelli di consumo familiari registrati nel 2000 sono, comunque, ancora molto lontani: il 2004, se confrontato con il 2000 mostra una diminuzione delle quantità acquistate di prodotti ittici da parte delle famiglie italiane del 9,2%, scese da 459 mila a 416 mila tonnellate circa, a fronte di una crescita della spesa del 3%, spinta in alto dalla dinamica crescente dei prezzi al consumo, dinamica che ha caratterizzato soprattutto il triennio 2001-2003. Nell'ultimi cinque anni, tutte le tipologie di prodotti ittici, fuorché quella delle conserve e semiconserve (i consumi sono risultati sostanzialmente stabili nel confronto 2004/2000), hanno fatto segnare, rispetto al 2000, una flessione delle quantità consumate in casa dalle famiglie, anche se il raggruppamento che più degli altri ha risentito della diminuzione della domanda è stato il fresco e decongelato (-13,6%), ossia proprio quello che da solo incide per oltre la metà sui consumi domestici di prodotti ittici in Italia.

Nonostante le variazioni registrate negli ultimi anni, i prodotti freschi e decongelati continuano a rappresentare oltre la metà dei consumi domestici complessivi, sia in volume sia in valore; la restante quota è ripartita tra le conserve e semiconserve (20% in quantità e in valore), tra i prodotti congelati sfusi (8,7% in volume e 6,7% in valore), i prodotti congelati/surgelati confezionati (14,2% in volume e 15,6% in valore) e i prodotti secchi/salati e affumicati (4,4% in volume e 6,9% in valore). Altro aspetto da evidenziare riguarda la particolare concentrazione dei consumi domestici di fresco su un numero relativamente ridotto di specie. Nel 2004, le prime venti specie di pesce fresco consumate in casa hanno un'incidenza del 76,6% in volume e del 72,1% in valore sugli acquisti familiari di pesce fresco; prendendo in esame solamente le prime dieci, il peso è del 52,1% in volume e del 43,2% in valore. Accanto ai mitili, che si confermano come il prodotto maggiormente gradito dalle famiglie italiane, vi sono diversi prodotti pescati, come il pesce azzurro (soprattutto alici, ma anche sardine e sgombri), i molluschi cefalopodi, come calamari, polpi e seppie, ed i merluzzi e le sogliole. Ma anche e soprattutto prodotti prevalentemente o esclusivamente allevati: orate e spigole, trote (incluse le salmonate) e salmone, vongole e i già

¹⁸ Si veda l'allegato statistico.



***Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali***
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

menzionati mitili raggiungono un peso in volume di oltre un terzo sul totale degli acquisti di prodotti freschi.

In effetti, negli ultimi anni, il mercato italiano si è progressivamente caratterizzato per la presenza di molti prodotti allevati, sia di origine nazionale che di importazione (come nel caso dei salmoni, ma anche per le spigole e le orate). Determinante il ruolo della distribuzione moderna che a partire dagli anni '90, con l'introduzione dei banchi del pesce fresco nei propri punti di vendita, ha privilegiato soprattutto il prodotto allevato, in grado di garantire, a differenza del pescato, flussi di approvvigionamento costanti nel tempo, quantità elevate, pezzature e qualità standard, prezzi non soggetti a forti oscillazioni. Non solo per spigole, orate e salmoni, ma anche per molti altri prodotti (tra i principali, calamari, polpi e seppie, merluzzi, sogliole, pesce spada, gamberi, gamberetti e mazzancolle) il crescente ricorso agli acquisti oltre frontiera è riuscito a soddisfare parte della domanda, per i consumi sia domestici che extradomestici, non essendo la produzione nazionale in grado di soddisfare totalmente le richieste interne.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

1.1.9. Interazioni tra le attività di pesca, acquacoltura e le altre attività che necessitano del mare per essere esercitate. Stato delle conoscenze sulla qualità dell'ambiente marino costiero.

Inquinamento marino

Anche in sede di programmazione, le considerazioni di natura generale sullo stato di inquinamento delle acque italiane risultano di rilevanza strategica. Ogni area interessata deve essere presa in esame, con precisi riferimenti spazio temporali. Pertanto in questa sede si ritiene utile informare sulla disponibilità di dati che possono essere utilizzati per valutare una serie di relazioni, pesca-ambiente.

La qualità delle acque e dei sedimenti marini viene rilevata su base routinaria, limitatamente ad un ambito costiero, dal Programma di Monitoraggio coordinato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ed attuato dalle Regioni. Il programma, condotto ai sensi della Legge 31 dicembre 1982 n. 979 "*Disposizioni per la difesa del mare*", e finalizzato alla conoscenza dello stato di qualità ambientale degli ambienti marino costieri, costituisce un indispensabile supporto informativo per la gestione e la sorveglianza delle attività che si svolgono lungo le coste, nonché delle emergenze antinquinamento che possono scaturire dai trasporti marittimi.

L'ultimo programma di monitoraggio, iniziato nel giugno 2001 e prorogato sino al 2007, elaborato dal MATTM in collaborazione con l'ICRAM e poi discusso e condiviso con i principali Enti di Ricerca nazionali (APAT, ENEA, IRSA-CNR e CONISMA), ha valutato parallelamente lo stato di qualità ambientale in 81 aeree, di cui 63 aeree sottoposte a forti impatti antropici e 18 aree di controllo, caratterizzate da alti gradi di naturalità e individuate principalmente all'interno di aree marine protette. Sotto il profilo analitico, il programma ha previsto indagini dei principali comparti ambientali marini con analisi sulla colonna d'acqua, le popolazioni animali e vegetali e con controlli sui livelli di contaminazione dei sedimenti e dei mitili.

Le attività del Programma di Monitoraggio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, nel cui ambito è stato anche prodotto un manuale dei metodi, hanno giocato un ruolo particolarmente importante nella definizione di standard analitici e di campionamento efficaci, superando le difficoltà di comparazione di dati prodotti da fonti differenti, soprattutto per ciò che riguarda le analisi dei metalli pesanti nei sedimenti.

Una volta raccolti, i dati vengono inviati, secondo modalità e tempistiche ben definite ed uniformi, al centro nazionale di coordinamento; tale struttura è localizzata all'interno del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, è stata denominata Si.Di.Mar. (Sistema Difesa Mare) e provvede quotidianamente ad archiviare, gestire, convalidare ed elaborare tutti i dati trasmessi dalle Regioni. I risultati emersi dalle analisi effettuate nell'ambito del Programma, a



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

partire dal giugno 2002 sono pubblicati dalla banca dati (Si.Di.Mar) sul sito istituzionale del Ministero dell'Ambiente (<http://www.minambiente.it>).

In ambito europeo, i dati del Programma di Monitoraggio vengono trasmessi dal Ministero tramite la banca dati Si.Di.Mar all'UNEP MAP (United Nations Environment Programme Mediterranean Action Plan) nell'ambito del programma MED-POL e all'APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici) per l'invio all'EEA (European Environmental Agency).

Tutti i dettagli relativi al Programma sono accessibili nel sito web dello stesso:

<http://www.minambiente.it/st/Ministero.aspx?doc=pubblico/difesamare/monitoraggio/programma.xml>

Per ciò che riguarda i dati prodotti dal Programma di Monitoraggio, un agevole accesso è garantito da una interfaccia utente utilizzabile con qualunque browser, che può essere attivata dal seguente indirizzo:

<http://www.sidimar.ipzs.it/>

I dati disponibili ad oggi sono aggiornati a tutto il mese di Agosto 2005 e si riferiscono a campagne quindicinali. Ovviamente, alcune grandezze particolarmente conservative (es. metalli pesanti nei sedimenti) non sono monitorate con la stessa frequenza adottate per grandezze più variabili (es. nutrienti nella colonna d'acqua).

L'informazione disponibile è completa e di buona qualità ed il servizio è di assoluta rilevanza in rapporto al contesto internazionale. Ciò che tuttavia rimane da sviluppare è un criterio di valutazione complessiva dello "stato ecologico" (*sensu* Direttiva 2000/60/CE) delle acque marine costiere, in attesa che gli specifici programmi di monitoraggio in attuazione della direttiva siano completati (2006). Data la complessità della materia, nessuna forma di semplificazione è pertanto possibile e, qualsiasi sintesi dell'informazione presentata potrebbe risultare inappropriata.

In considerazione dell'entrata in vigore della direttiva 2000/60/CE, il programma di monitoraggio delle acque marino costiere, dall'anno 2007, sarà quindi modificato al fine di renderlo conforme a quanto prescritto dalla stessa direttiva. La norma europea prevede, anche, particolare attenzione nel controllo delle sostanze identificate come "prioritarie" alcune delle quali, in quanto "pericolose", devono essere eliminate da scarichi ed emissioni entro il 2020. Il monitoraggio di tali sostanze è rilevante anche per la pesca in quanto tali sostanze, poiché bioaccumulabili possono provocare, oltreché un'influenza negativa sugli ecosistemi, un danno alla qualità del pescato in termini di salubrità del prodotto alimentare.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Il monitoraggio conformemente alla direttiva è diretto principalmente allo studio di parametri indicatori dello stato dell'ecosistema marino. Nel caso di aree soggette a pressioni significative i controlli saranno progettati in funzione della tipologia e dimensione della pressione per determinare gli eventuali impatti ambientali ed intervenire adeguatamente. Tra le pressioni devono essere considerate anche quelle connesse all'attività di acquicoltura, in considerazione dei trend crescenti di produzione e delle attese di crescita a breve e medio termine (crf. tabella indicatori, 2-7).

Il nuovo programma di Monitoraggio, sarà quindi suddiviso in due linee principali denominate "Monitoraggio di base", finalizzato al proseguimento delle attività di controllo della qualità degli ambienti marini lungo tutte le coste italiane, nonché al controllo della diffusione di specie algali e bentoniche produttrici di tossine, e un programma di "Monitoraggio di specifici impatti" finalizzato al controllo dei fenomeni di inquinamento derivanti da specifiche attività antropiche che si svolgono lungo le coste, inclusa l'acquacoltura.

Inoltre, in vista dell'approvazione da parte del Consiglio Europeo della nuova direttiva quadro sulla Strategia Marina, l'Italia come stato membro sarà chiamato ad effettuare valutazioni al fine di determinare il "buono stato ambientale" e stabilire, di conseguenza, gli obiettivi ambientali.

1.2 Analisi SWOT del settore ittico

1.2.1 I punti di forza e di debolezza del settore. Le minacce e le opportunità

L'analisi SWOT dei vari segmenti del " sistema pesca e acquacoltura" prende in esame i più significativi descrittori. Considerata la complessità degli oggetti che si vogliono valutare, per le dimensioni (ecologica, economica, sociale e giuridica) ed i criteri specifici coinvolti, la selezione degli aspetti chiave è stata fatta in coerenza con gli obiettivi del PSN.

C'è da considerare che alcuni elementi dell'analisi costituiscono punti di forza e di debolezza allo stesso tempo. Ad esempio, la multispecificità delle risorse biologiche da un lato rappresenta un fattore di debolezza per le evidenti maggiori complessità gestionali ad essa associate, dall'altro, può rappresentare un punto di forza per la struttura produttiva in quanto determina una maggiore capacità di risposta agli impatti da pesca da parte delle comunità biotiche.

In questo quadro la capacità di generare reddito risulta agevolata proprio perché può far affidamento su un insieme variabile di risorse pescabili, tecniche di cattura e le stesse strategie produttive possono risentire positivamente delle alternative disponibili, rappresentate dalla diversità in specie.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

In generale, i segmenti coinvolti riguardano la gestione delle risorse, la struttura produttiva in mare, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti ittici, l'acquacoltura. L'elenco, tuttavia, non si ritiene possa considerarsi esaustivo, ma solo esemplificativo.

a. Gestione delle risorse biologiche

L'Amministrazione italiana è impegnata da anni nella realizzazione di una strategia di medio e lungo periodo in materia di conservazione delle risorse e gestione dello sforzo di pesca.

L'elaborazione ed adozione di Piani di Gestione per la Pesca dei Molluschi, del Tonno e del Pescespada costituiscono esempi di un approccio metodologico il cui ulteriore sviluppo è favorito dal regolamento 1198/06.

D'altra parte l'azione congiunta della strategia comunitaria e di quella nazionale in materia di riduzione dello sforzo di pesca, nella duplice componente di capacità ed attività, dimostra ulteriormente la sinergia fra i due distinti livelli di gestione. Il miglioramento dello stato di conservazione di alcune risorse biologiche dimostra l'efficacia delle scelte adottate.

In questo senso si può affermare che la gestione delle risorse biologiche in Italia rappresenta un punto di forza della azione amministrativa dello Stato, nelle sue diverse articolazioni, e che sarà coerentemente ed ulteriormente sviluppata in esecuzione del programma 2007/2013 previsto dal FEP.

Fra gli altri risultati finora conseguiti vanno ricordati in questa sede gli effetti delle importanti misure dirette a favorire la riduzione della pressione di pesca sugli stock mediterranei. Queste hanno consentito il mantenimento di livelli stabili di cattura per le principali specie pescate. In particolare, occorre considerare l'impatto determinato dalla attuazione della misura di arresto temporaneo, che rappresenta, un importante punto di forza della politica di conservazione delle risorse ed assume carattere rilevante e complementare rispetto alla politica comunitaria.

Inoltre, occorre considerare che la capacità di pesca ha assunto da diversi anni un trend decrescente (in termini numerici si è passati dai 19.789 battelli del 1999 ai 13.955 del 2006). Il programma di riduzione della flotta ha coinvolto tutti i segmenti produttivi dando priorità allo strascico costiero ed ha contribuito, finora, in maniera significativa alla strategia di riequilibrio fra sforzo di pesca e stock aleutici.

I risultati connessi con l'attuazione di una simile strategia, atteso il carattere di accentuata multispecificità delle risorse, sono evidentemente misurabili in modo indiretto, attraverso l'analisi dei parametri biologici, che per alcune specie sono riportati nell'allegato II, oltre che economici relativamente all'evoluzione degli indicatori socio economici e di produttività. L'analisi precedente



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

ha dimostrato che, seppure esista una discreta variabilità nell'evoluzione degli indicatori biologici, vi è una consistente aliquota degli stock disponibili con tendenza positiva ed in fase di recupero. L'impatto sugli stock ittici derivante dalla contrazione dello sforzo di pesca ha, dunque, determinato una situazione di recupero delle risorse che tuttavia, non può essere generalizzato in tutte le aree e per tutte le specie. Ciò anche a causa della forte eterogeneità morfologica ed ecosistemica che caratterizza le coste italiane; infatti, come risulta evidente dall'analisi delle informazioni disponibili, lo stato degli stock che insistono nelle acque italiane, pur non presentando situazioni di forte sofferenza come in altri contesti europei, risulta caratterizzato da andamenti differenziati per area e per singola specie a causa delle complesse interrelazioni tra gli organismi e tra questi e l'ambiente che determinano effetti diffusi.

Va, comunque, evidenziato che negli ultimi sei anni, la continua diminuzione dell'attività di pesca, più di altri elementi, ha influenzato il comparto determinando cali anche vistosi nei livelli produttivi e nel fatturato. Nel 2005, i giorni di pesca per singolo battello sono stati 134, quando solo nel 2000 furono pari a 167; mentre il ritiro di capacità di pesca ha riguardato prevalentemente battelli vetusti e poco efficienti, il calo dell'attività di pesca ha coinvolto tutti i battelli da quelli più piccoli a quelli di maggiore dimensione, da quelli a elevata produttività media a quelli con rendimenti minori.

I motivi alla base della contrazione dell'attività di pesca, in aggiunta al periodo di fermo temporaneo definito in base alla normativa nazionale, sono da ricercare in parte nella scelta degli operatori del settore di autolimitare lo sforzo di pesca al fine di non saturare il mercato nonché di tutelare le risorse. Nel 2004, a tale comportamento "responsabile", si è aggiunto un fattore esogeno che sta tuttora fortemente penalizzando il settore: l'aumento del costo del gasolio. L'aumento di questa voce di costo ha avuto riflessi di diversa entità a seconda del sistema di pesca adottato, assumendo maggiore rilevanza per i sistemi a traino.

Fra i punti di forza che caratterizzano il sistema pesca nazionale vanno considerati i risultati derivanti dall'azione congiunta della strategia comunitaria e di quella nazionale che, di recente, hanno dato luogo ad un miglioramento delle catture per unità di sforzo ed ad una maggiore efficienza delle operazioni di pesca. Tali risultati hanno indubbiamente beneficiato della forte resilienza dell'ecosistema mediterraneo che, a sua volta, per le sue caratteristiche funzionali strutturali, può essere considerato un ulteriore punto di forza all'interno di una strategia di gestione delle risorse. Tuttavia, la continuità dell'azione di riduzione della flotta implica un accentuazione del calo occupazionale e trova nell'invecchiamento del capitale un importante fattore di debolezza della strategia adottata, seppure mitigato dal miglioramento dell'efficienza produttiva delle imprese rimanenti e dal miglioramento dello stato delle risorse.

Occorre, inoltre, rilevare che l'esistenza di stock multispecifici e la possibilità che gruppi appartenenti a flotte di diverso tipo ed origine possano accedere alle stesse risorse determinano da un lato conflittualità che rappresentano punti di debolezza nell'ambito della gestione e dall'altro



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

influenzano negativamente il livello di sfruttamento delle risorse a causa della azione dei principi di rivalità e non escludibilità tipici delle risorse collettive. In particolare, la mancata rimozione di tali caratteristiche riduce le possibilità di mantenere un rapporto equilibrato fra pesca ed ambiente che pure è uno degli obiettivi prioritari della Politica Comune della Pesca. L'eventuale introduzione di misure di cogestione, con il rilancio dei Consorzi per la gestione della fascia costiera, la istituzione dei Distretti e lo sviluppo delle organizzazioni dei Produttori, rappresentano significative opportunità che potranno contribuire alla affermazione di un modello di sviluppo più attento alle esigenze di tutela biologica e di redditività imprenditoriale nei prossimi anni. Un esempio in questa direzione è dato dalla esperienza maturata nel caso della pesca delle vongole. A seguito dell'applicazione di questi modelli si è registrato un incremento sia in termini di produzione che di occupazione.

Per quanto detto, il recente Regolamento n.1976/2006 del Consiglio relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo presenta aspetti positivi ed altri certamente negativi. Fra gli aspetti positivi, senza dubbio, vi è il riconoscimento di un contesto biologico, sociale ed economico, oltre che morfologico ed ecosistemico, alquanto differenziato per il quale è necessaria la creazione di un contesto gestionale specifico. In tal senso, il regolamento opportunamente prevede la realizzazione di idonei piani di gestione nazionali e comunitari. Tuttavia, al di là della estrema complessità delle procedure, lo stesso regolamento presenta dei limiti allorché prevede l'adozione di misure tecniche orizzontali (restrizioni relative agli attrezzi da pesca, valori minimi di distanza e profondità per l'uso degli attrezzi da pesca, taglie minime). Come è noto anche in letteratura (OCSE 1997), le misure tecniche hanno un impatto marginale nel caso di gestione di stock fortemente multispecifici e creano distorsioni nella allocazione dei fattori produttivi senza nessun rilevante beneficio per la risorsa. Infatti, queste misure vengono applicate a contesti profondamente differenti su segmenti di flotta polivalenti e multispecifici. In particolare, la dimensione ottimale della maglia risulta ovviamente differente per ciascuna delle specie oggetto di cattura. Di conseguenza i risultati attesi non possono che essere marginali ed, inoltre, i pescatori tenderanno ad eludere la norma.

Si ritiene, comunque, che queste misure potrebbero avere un impatto maggiormente positivo se applicate in contesti omogenei nell'ambito dei previsti piani di gestione.

Fra le difficoltà, ma per altro verso tra i punti di forza, che caratterizzano la gestione delle risorse va citata l'esistenza di micro realtà locali, caratterizzate da modestissime dimensioni imprenditoriali e da una distribuzione geografica dispersa. La struttura di tali imprese ne esalta la flessibilità e l'adattabilità alle condizioni ecologiche locali, ma sul piano economico la dimensione non consente di utilizzare strumenti ordinari, come l'accesso al credito.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Lo scarso potere contrattuale che ne deriva rappresenta indubbiamente un fattore di debolezza che potrà essere superato mediante una diversa organizzazione strutturale del settore che sia in grado di favorire una maggiore concentrazione dell'offerta.

Per il perseguimento degli obiettivi di una pesca responsabile, sono state attuate misure tese alla tutela e al miglioramento dell'ambiente acquatico connesso al settore della pesca; in particolare, un'opportunità è offerta dalla creazione delle cosiddette "zone di protezione" che, a seconda del livello di tutela delle risorse marine (totale o solo parziale), possono essere distinte in quattro tipologie: aree di tutela biologica, zone di riposo biologico, riserve marine e parchi marini. La possibilità di scegliere tra quattro forme di zone di protezione rende flessibile questo tipo di misura di conservazione: infatti, grazie alle informazioni scientifiche relative all'area, si può introdurre la forma di protezione più confacente e rispondente agli obiettivi indicati dalla ricerca e dalle istanze ambientaliste. In tutto il territorio italiano, ad oggi, si contano 26 aree marine protette e 11 zone di tutela biologiche per 3.346 kmq.

La dimensione complessiva della struttura produttiva nazionale, se analizzata all'interno del contesto mediterraneo, rivela la sua importanza e, per altri versi, la sua debolezza. Infatti, l'accesso alle aree di pesca del bacino mediterraneo tende a restringersi progressivamente a causa delle iniziative di ampliamento delle zone in cui i Paesi terzi dell'area tendono ad esercitare potestà esclusive di pesca. A ciò va aggiunto che nel Mediterraneo sono attive flotte di Paesi esterni – in particolare paesi asiatici – che esercitano nel bacino uno sforzo non indifferente. La minaccia di tali imbarcazioni presenti nel Mediterraneo risulta evidente soprattutto se si considera la loro dimensione e l'impatto che esse hanno sugli stock, *in primis* quello dei grandi pelagici. Lo sviluppo della cooperazione mediterranea – a seguito degli accordi di Barcellona, ma soprattutto delle Conferenze ministeriali di Creta e Venezia – sarà una opportunità per tutti i paesi rivieraschi, nel caso in cui sia assicurata la piena operatività della Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo. La condivisione di regole di gestione e di controlli omogenei nell'area rappresenta, infine, un'opportunità i cui effetti potranno dispiegarsi nei prossimi anni.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

b. Struttura produttiva in mare

Nell'ambito dell'obiettivo di rafforzamento della competitività dei sistemi locali della pesca, in un'ottica di sviluppo sostenibile, di certo, l'artigianalità della struttura produttiva rappresenta uno dei fattori di debolezza. Tale caratteristica determina condizioni operative che inducono ad una bassa efficienza gestionale delle unità produttive e quindi, in ultima analisi, ad elevati costi per unità di prodotto e insoddisfacenti risultati reddituali. In molti casi, soprattutto per le piccole imbarcazioni, il ritorno economico per l'impresa di pesca raggiunge il minimo necessario per il sostentamento del proprietario del battello e della sua famiglia, senza consentire di investire eventuali utili finali.

Un punto di debolezza che discende direttamente dalle caratteristiche artigianali della flotta riguarda la limitata capacità di capitalizzazione delle imprese di pesca e, di conseguenza, la relativa difficoltà di accesso al credito, a causa della impossibilità di soddisfare le richieste di garanzia previste dalle attuali procedure bancarie. Le nuove procedure creditizie, introdotte a seguito degli accordi di Basilea (Basilea 2), non potranno che contribuire ad aggravare la situazione. Questo limite rappresenta un fattore di forte debolezza nell'ambito del sistema economico e produttivo della pesca cui, peraltro, si sta tentando di porre rimedio nell'ambito delle politiche nazionali.

In tema di preservazione delle risorse umane nel settore della pesca, fra le opportunità offerte al settore per il superamento dei limiti sopra evidenziati e nell'ambito del citato obiettivo di sviluppo dei sistemi locali rientrano certamente le attività di riconversione dall'attività principale rese necessarie dalla continua e sempre più intensa espulsione dal settore di marittimi. Da una parte, la costante riduzione della flotta – quale misura principale prevista dalla Politica Comune della Pesca – e, dall'altra, l'adozione di alcune misure tecniche che limitano ulteriormente l'esercizio dell'attività di pesca, hanno contribuito ad acuire i problemi di redditività delle imprese e quindi di impiego degli addetti. La possibilità di riconversione ad attività extrasettoriali degli addetti è di fatto resa impossibile in considerazione dell'elevata età media degli operatori e del già drammatico problema occupazionale di molte delle Regioni dipendenti dalla pesca. In questo contesto, le possibilità concrete di riconversione degli addetti sono quelle individuate dai comparti collaterali al settore quali la maricoltura e il pescaturismo, in aggiunta al possibile sviluppo di sinergie fra gli addetti alla pesca e l'introduzione e gestione delle zone protette.

Un ulteriore fattore di debolezza è rappresentato dalla frammentarietà dei punti di sbarco e dalla conseguente polverizzazione dei punti di prima vendita. Tali fattori sono diffusi sull'intero territorio nazionale ed hanno un forte impatto sulla struttura organizzativa del settore che non è in grado di garantire lo sfruttamento delle economie di scala tipiche di sistemi locali, nei quali vi è una maggiore concentrazione della flotta e della produzione. Le difficoltà, determinate da questa particolare struttura, si riflettono sulla redditività delle imprese, sulla incapacità di far fronte alla competizione mossa dai prodotti importati, dai maggiori costi per l'accesso ai servizi di natura



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

commerciale, fiscale ed organizzativi. In particolare, tali fattori influenzano il potere contrattuale dei produttori e li rendono più deboli nei confronti dei grossisti e degli intermediari commerciali. Infatti, pur in presenza di produzioni di elevata qualità, la mancata disponibilità di servizi e la bassa concentrazione della produzione impediscono lo sviluppo di circuiti commerciali che siano, allo stesso tempo, più efficienti e sottoposti ad un maggior controllo igienico e sanitario. Nel corso dei prossimi anni andranno, di conseguenza, sfruttate le opportunità derivanti dalle recenti disposizioni in materia di tracciabilità e certificazione della produzione, in modo da favorire anche una maggiore valorizzazione del prodotto sbarcato.

Ulteriori opportunità vanno individuate nell'esistenza di una domanda stabile che, attualmente, è soddisfatta per meno della metà dalla produzione interna. In tale contesto, l'adozione di iniziative dirette alla valorizzazione della produzione di specie sotto utilizzate può rappresentare un'opportunità significativa, se opportunamente inserita in programmi promozionali efficaci.

c. Acquacoltura

L'acquacoltura italiana è caratterizzata da un forte diversificazione, con attività che si sono sviluppate in tutte le Regioni italiane, dalle aree montane continentali alla fascia costiera.

La antica tradizione produttiva italiana ne ha condizionato la modernizzazione, sia nella prima fase, quella post-bellica in cui è nata la moderna trotticoltura europea che ha trovato in Italia ed in Francia le condizioni di sviluppo ottimali, sia nella seconda fase avviata negli anni settanta in cui è nata la moderna piscicoltura di spigole ed orate, prima nate a terra e poi, solo più di recente, localizzata in mare.

Nel caso della molluschicoltura italiana si è assistito, per quanto riguarda la mitilicoltura, ad una progressiva modernizzazione del comparto produttivo – con crescente rilevanza degli aspetti igienico-sanitari relativi alla sicurezza dei consumi – ed ad uno sforzo crescente per la conquista del mare aperto da parte dei produttori, al fine di collocare gli impianti in aree più salubri, e quindi più sicure per la commerciabilità dei prodotti allevati.

Del tutto innovativo è risultato lo sviluppo delle produzioni di *Tapes semidecussatus*, che da un lato hanno colonizzato ambienti lagunari e sacche estuarine ad elevata produttività, per immissioni non deliberate, per semine e vere e proprie coltivazioni su aree pubbliche allo scopo concesse, generando in alcune aree del nord Adriatico (Sacche deltizie del Po, Laguna di Venezia) vere e proprie corse all'acquisizione di diritto di accesso. In questo contesto si sono generati interessanti modelli relazionali tra pesca artigianale e coltivazione/raccolta delle vongole. Ciò in un quadro di conservazione dell'occupazione, attuabile attraverso una riconversione compatibile con le abilità locali. In questo specifico contesto non mancano dibattiti e conflitti sugli impatti ambientali e sociali che la pesca delle vongole può generare con l'accesso non ben regolato alle risorse. Il



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

mercato ha risposto bene all'offerta di vongole veraci esotiche, anche perché questa specie ha integrato, nelle fasi cicliche di abbondanza, la domanda tradizionale di *Tapes decussatus*, specie autoctona più esigente da un punto di vista ambientale.

L'Italia ha una configurazione geografica fortemente vocata alla acquacoltura, ed oggi con la affermazione delle politiche settoriali da parte delle Regioni, cui la materia è delegata, pur restando allo Stato parte degli indirizzi generali, è pensabile che la nascita di attività strettamente rispondenti alle vocazioni ed alle esigenze territoriali ottimizzi le funzioni di questa attività.

I punti di forza della acquacoltura italiana sono stati evidenti nella fase di crescita che ha caratterizzato gli anni '60-'70 e '80; attualmente, la concorrenza sui mercati, soprattutto all'interno dell'Unione, e l'esigenza di rispondere a requisiti ambientali più severi, rendono il settore esposto a tutti i rischi di un settore maturo.

Questo quadro richiede una innovazione strategica, da affiancare all'innovazione per prodotti e per processi. Le politiche di indirizzo delle Regioni e dello Stato dovranno, inoltre, essere dirette a diminuire la dipendenza dall'estero quanto ai consumi interni. In questo senso, i diversi livelli di programmazione dovranno essere impegnati nel favorire l'ulteriore sviluppo dell'acquacoltura ed in particolare di quelle pratiche d'allevamento in grado di assicurare produzioni di qualità a beneficio dei consumatori e dell'ambiente. Tale strategia non potrà che essere sinergica con le azioni di riduzione dello sforzo di pesca, in particolare del segmento della piccola pesca costiera: infatti, attraverso le integrazioni pesca-acquacoltura, trasformazione e conservazione e le possibili integrazioni nell'ambito della Gestione della fascia costiera sarà possibile generare nuove opportunità. Analogamente, una strategia innovativa – in un Paese che è caratterizzato da costi elevati di produzione, e, al contempo, da un mercato interno comunque dinamico – deve puntare alla qualità, ed al processo di educazione dei mercati.

Potenzialità ambientali, domanda e disponibilità dei mercati ad apprezzare i prodotti dell'acquacoltura nazionale, tradizione e diversificazione produttiva, sono i punti di forza più evidenti della nostra acquacoltura.

I punti di debolezza riguardano la mancanza di una programmazione della fascia costiera, i conflitti con altri usi, anche in relazione agli effetti attesi in applicazione della Direttiva 2000/60 per le trociculture, i costi di produzione in un mercato ancora caratterizzato da un ridotto livello di organizzazione e di concentrazione dell'offerta.

Nelle incertezze ambientali e di mercato, l'acquacoltura resta una opportunità irrinunciabile, a valenza strategica, che richiede ricerca scientifica e tecnologica nonché programmazione per l'allocazione di spazi a questa attività.

Il miglioramento delle relazioni tra acquacoltura e programmazione ambientale, l'armonizzazione dei sistemi di qualità per prodotti pescati ed allevati, lo sviluppo di sistemi di



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

certificazione dei processi di produzione e dei prodotti e dei sistemi di etichettatura (EMAS, produzioni biologiche), la conquista dell'off-shore, dovrebbero garantire nuove opportunità alla acquacoltura nell'ambito delle strategie per produrre pesci e molluschi in Italia.

Strategico risulterà anche il supporto, attraverso la concertazione a livello regionale e nazionale alle imprese del comparto, per favorire la creazione di un sistema nazionale in grado di recuperare competitività sui mercati attraverso la promozione di produzioni nazionali certificate. Le nostre imprese, già oggi garantiscono, rispetto a quelle di altri paesi, qualità, sicurezza per il consumatore e propensione al rispetto delle normative ambientali. Programmi di informazione e comunicazione che informino i consumatori sul rispetto delle regole ambientali e la qualità delle produzioni delle nostre aziende produttrici, possono contribuire ad aumentare la fiducia dei consumatori verso il prodotto d'acquacoltura nazionale e favorire, al contempo, la diffusione di sistemi di produzione responsabili verso l'ambiente.

A ciò va integrata una visione che consideri il patrimonio delle acque interne come fattore realmente strategico del sistema produttivo italiano: i grandi laghi italiani e le lagune costiere vanno considerati come gli ecosistemi naturali ed antropici in cui le attività ittiche e le politiche ambientali si possono integrare, armonizzando i modelli produttivi, arricchendoli di qualità, facendone un alleato per il turismo e per i consumi di nicchia di elevato pregio, cercando di produrre ricchezza dalla qualità dei prodotti e dalla qualità dell'ambiente.

A tale scopo va considerato che il crescente numero di uccelli ittiofagi, sta portando ad un disinteresse per attività che avrebbero potuto garantire una rete di zone umide comunque interessanti a fini produttivi.

d. Trasformazione

La struttura dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca è estremamente diversificata: nel comparto dei surgelati e delle conserve di tonno, le imprese spesso hanno dimensioni rilevanti, sono *capital intensive* e il mercato è dominato da pochi attori; per le conserve ittiche diverse dal tonno (acciuغه salate e filetti di acciuغه all'olio, conserve di vongole, sgombri e anguille, antipasti di mare ecc), lo scenario competitivo risulta abbastanza frammentato e a vocazione artigianale.

Le imprese mostrano una struttura produttiva moderna e un'elevata capacità di innovazione, sia in termini di prodotto (es. il tonno con verdure o aromi, le acciuغه in olio variamente farcite e arrotolate), che in termini di processo (confezionamento in atmosfera protettiva, particolari metodi di cottura) e di packaging (prodotto in busta già sgocciolato, confezioni monodose).



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Negli ultimi anni, la domanda stazionaria e, in alcuni casi in flessione, ha indotto le imprese ad attivare la leva prezzo nonché a fare iniziative promozionali per lunghi periodi di tempo, oltre che – come nel caso del tonno – a compiere continuamente operazioni di restyling e riposizionamento. In effetti, l'elevata penetrazione raggiunta dalle conserve di tonno presso le famiglie (superiore al 95%) rende necessaria una rivitalizzazione continua del prodotto.

Per l'industria del tonno, inoltre, industria che riveste un'importanza notevole nel panorama nazionale, la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima (l'Italia non dispone di una flotta dedita alla pesca dello *yellowfin* o di altre specie di tonno utilizzate dall'industria) rappresenta una delle principali debolezze che caratterizzano il settore. E, di conseguenza, rappresenta una minaccia il fatto che i costi della materia prima possono essere soggetti a frequenti oscillazioni, essendo legati all'evoluzione delle catture internazionali di tonno.

Altro elemento, di debolezza e di minaccia, è la concorrenza del prodotto estero che risulta più competitivo: determinante è non solo la disponibilità di materia prima – elemento questo che accomuna ad esempio la Spagna e la Francia – ma anche un più basso costo del lavoro, fattore che caratterizza i paesi in via di sviluppo. Quella stessa competitività, che in passato aveva indotto le imprese a sostituire progressivamente tonno congelato con *loins di tonno*, per ridurre i costi di produzione ora sta orientando le imprese a delocalizzare la produzione all'estero e/o a importare prodotto già finito.

Non potendo competere con il prodotto estero che mostra prezzi decisamente più bassi, l'industria nazionale si sta orientando verso un segmento di mercato più esigente dal punto di vista qualitativo e che richiede prodotti dotati di servizi. L'elevata qualità del prodotto caratterizza non solo l'industria del tonno ma anche i comparti più tradizionali del settore delle conserve ittiche (acciughe salate, filetti di acciughe sott'olio, conserve di vongole e altre conserve ittiche). In questi casi, i maggiori punti di debolezza possono essere individuati nelle difficoltà di approvvigionamento della materia prima di origine interna, difficoltà legate anche al fattore costo; pertanto, il costo per unità di prodotto non sempre è competitivo sul mercato nazionale e estero. Vi sono, ovviamente, produzioni di nicchia che resistono alla competizione estera, grazie al fattore qualità ed è verso prodotti di elevata qualità che il settore delle conserve ha buone opportunità per poter continuare ad operare in futuro.

In tale senso, il comportamento recente della domanda, attenta, da un lato al fattore prezzo, dall'altro ai prodotti di quarta gamma ad elevato valore aggiunto (si pensi alle insalate di tonno, ai condimenti per insalate di riso e pasta, ai prodotti surgelati preparati) oltre che di qualità, fa ipotizzare buone opportunità per il futuro, opportunità che le imprese sono in grado di cogliere.

e. Commercializzazione



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

In Italia operano attualmente 72 mercati ittici, di cui 64 localizzati in centri costieri (due terzi sono mercati alla produzione, dove confluisce esclusivamente prodotto locale, un terzo sono mercati misti, dove accanto al prodotto locale viene commercializzato anche pesce proveniente da altre zone d'Italia e dall'estero) e 8 in capoluoghi di Provincia (con funzione di redistribuzione, poiché vi operano esclusivamente grossisti).

Nonostante l'importante funzione che svolgono in termini di formazione del prezzo e di garanzia nel rispetto delle norme igienico-sanitarie, i mercati ittici si caratterizzano ancora, data la prevalenza della forma giuridica pubblica, per l'eccessiva burocratizzazione e la scarsa prontezza nell'adeguamento delle strutture e dei servizi offerti. Sicuramente, fra gli aspetti negativi va citata la scarsa diffusione di tecniche di vendita mercatali di tipo telematico e l'esistenza di una normativa interna che consente la vendita dei prodotti ittici anche fuori mercato.

Negli ultimi anni, diverse strutture sono state oggetto di ristrutturazione e ammodernamento, ma ancora oggi i mercati svolgono un ruolo di secondo piano rispetto alla rete dei grossisti privati.

Un altro elemento di debolezza è l'eccessiva presenza di intermediari nel sistema distributivo, legata anche alla frammentazione dei punti di sbarco e alla differenziazione del prodotto in termini di qualità, quantità e pezzatura, con inevitabili conseguenze sui prezzi al consumo. La concentrazione dell'offerta, attraverso lo sviluppo delle organizzazioni di produttori (OO.PP.), per favorire anche la valorizzazione del prodotto fin dalla prima commercializzazione, rappresenta sicuramente un'indubbia opportunità.

In un mercato che non può fare a meno del pesce importato sia fresco che trasformato (questo ultimo soddisfa oltre due terzi della domanda interna), è, in effetti, fondamentale valorizzare e promuovere il prodotto italiano, sia pescato che allevato, molto più di quanto si è fatto fino ad oggi. La strada da percorrere è quella del miglioramento della qualità, della creazione di servizi aggiunti al prodotto (ad esempio, attraverso tecniche di confezionamento che ne allungano la *shelf life*), anche attraverso la costituzione di consorzi di produttori.

Per quanto riguarda la vendita al dettaglio, come già emerso, nell'ultimo decennio la Gdo ha progressivamente eroso quote di mercato alla distribuzione tradizionale nella commercializzazione dei prodotti ittici: la presenza su tutto il territorio nazionale, anche se con una maggiore capillarità al Centro-Nord, dei p.d.v. del dettaglio moderno ha sicuramente influito sulla crescita dei consumi di pesce fresco, soprattutto allevato. Di fronte all'enorme potere contrattuale della distribuzione moderna, lo sviluppo di servizi a supporto della commercializzazione e la concentrazione dell'offerta sono sicuramente scelte da sostenere per non vedere ulteriormente ridotti i margini di guadagno dei produttori italiani.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI

Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITÀ
Gestione delle risorse biologiche	Resilienza dell'ecosistema	Variabilità struttura ecosistemica	Riduzione rendimenti di pesca	Introduzione modalità di cogestione
	Iniziative a difesa delle risorse	Pesca in aree sensibili	Riduzione rendimenti di pesca	Aree protette, ZTB, riduzione del rischio di erosione costiera sui fondali di sabbia instabili
		Eccessiva capitalizzazione		Misure tecniche di conservazione
				Fermo temporaneo
				Piani di gestione nazionali e locali
				Misure socio-economiche
	Riduzione strascico-costiero	Riduzione occupazione	Aumento pressione di pesca su altri stock	Recupero stock demersali e giovanili
	Riduzione della flotta	Riduzione occupazione	Difficoltà riconversione verso altri impieghi	Riduzione pressione di pesca
				Miglioramento efficienza produttiva
	Accordi di pesca internazionali	Sistema di gestione multilivello	Pesca IUU	Miglioramento sistema di gestione degli stock condivisi e migratori
	Dimensione mediterranea delle flotte	Interessi non convergenti	Pesca IUU	Sviluppo cooperazione mediterranea
		Gestione multilivello	Presenza flotte extra-mediterranee	Attivazione competenze CGPM
		Politiche non omogenee	Eterogeneità sistemi di gestione	
	Sistemi di controllo non omogenei			



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITÀ
Struttura produttiva in mare	Settore con forte presenza strutture produttive associate	Conflittualità tra sistemi di pesca	Aumento costi di produzione	Attivazione servizi comuni
	Elevata professionalità degli addetti	Difficoltà accesso al credito	Espulsione dal mercato del lavoro	Introduzione sistemi di cogestione
		Deficit formativo per sbocchi occupazionali alternativi		Riconversione verso attività affini
				Sviluppo investimenti verso attività integrata di filiera
	Struttura artigianale	Sottocapitalizzazione imprese di pesca	Espulsione dal mercato del lavoro	Multifunzionalità peschaturismo, ittiturismo, maricoltura
		Deficit formativo per sbocchi occupazionali alternativi		Gestione AMP, ZTB
		Difficoltà accesso al credito		
	Qualità delle produzioni	Scarsa valorizzazione prodotto pescato	Produzione in competizione con importazioni	Politiche di certificazione e tracciabilità
			Scarso interesse settore commerciale	Programmi promozionali
				Sviluppo sistemi di qualità totale



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITA'
Acquacoltura	Potenzialità in siti marini e continentali	Incertezze procedurali nella assegnazione dei siti in mare per una mancanza di programmazione della fascia costiera e per conflitti ambientali	Inquinamento costiero	Sviluppo acquacoltura off-shore con priorità in favore operatori della pesca
	Crescente capacità nazionale di lavorare in mare aperto, con superamento della tradizione italiana di operare in impianti a terra per spigole ed orate	Fase di maturità per trote ed anguille; il comparto delle trote risente della concorrenza di prodotti di acquacoltura più apprezzati a costi contenuti (salmone, orate e spigole)	Potenziali conflitti ambientali per l'impatto degli impianti di troticoltura (direttiva comunitaria 60/2000)	Sbocco verso nuovi mercati Integrazione con attività di conservazione e trasformazione
	Crescente disponibilità di tecnologie e di un sistema ricerca diffuso sul territorio	Scarsa differenziazione del prodotto (la politica di marca è poco diffusa)	Rischi sanitari in acquicoltura, trasferimento patogeni da specie allevate a specie selvatiche	Potenzialità di crescita di produzioni oggi marginali (Ombrina, Saraghi), supporto a programmi di vaccinazione nelle aziende e misure di profilassi;
	Domanda in crescita per spigole	Molluschicoltura : rischi di contaminazione da tossine algali, produzioni stagionali	Crescente percezione negative dei prodotti allevati	Diversificazione produttiva delle taglie
	Ruolo della GDO nel garantire un forte assorbimento delle produzioni nazionali di qualità	Indisponibilità di affidabili sistemi di certificazione e di comunicazione capaci di informare ed educare correttamente il consumatore	Saturazione/sovrapposizione di mercato per alcune specie	Lavorazione e trasformazione del fresco
	Prossimità ai mercati nazionali che domandano prodotti di eccezionale freschezza	Incertezze nelle politiche concessorie sugli spazi demaniali per quanto riguarda i canoni	Tendenza della GDO a non valorizzare politiche di marca che vengono dal mondo produttivo	Miglioramento qualità del prodotto, certificazione del processo produttivo (rispetto del benessere animale e dell'ambiente, qualità totale) acquacoltura biologica, rintracciabilità del prodotto, politiche di marca, nell'ambito di una vera innovazione strategica

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITA'
Acquacoltura	Buona attenzione delle Regioni, competenti in materia, per lo sviluppo della acquacoltura		Conflitti con altre attività (turismo)	Avvio di politiche sussidiarie Europa/Stato/Regioni per la riqualificazione



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

				ambientale della pesca e della acquacoltura, con precisi obiettivi su precisi progetti finalizzati alla tutela dei beni collettivi come opportunità per le imprese (Lagune costiere, ZTB, Aree insulari, Aree protette)
	Potenzialità per lo sviluppo di modelli di uso sostenibile in grandi laghi e lagune costiere	Conflitti per mancanza di programmazione strategica	Degrado ambientale e ritardi nella applicazione di modelli per la valorizzazione ambientale ed economica	Interventi che integrano le potenzialità di acquacoltura/pesca nei piani turistici e nei mercati di nicchia

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITÀ
Trasformazione	Capacità di innovazione tecnologica	Domanda orientata verso prodotti tradizionali	Rischiosità investimenti	Evoluzione della domanda in favore di prodotti ad elevato valore aggiunto
		Materia prima importata	Margini di profitto insoddisfacenti	
	Struttura dell'offerta diversificata	Fase di maturità per le preparazioni ittiche conservate	Concorrenza del prodotto estero	Prodotti di alta qualità destinati a nicchie di mercato
	Elevata qualità del prodotto	Difficoltà di approvvigionamento della materia prima di origine interna	Concorrenza del prodotto estero	Prodotti di alta qualità, tracciabilità, marchi ambientali (dolphin safe)
	Struttura produttiva moderna ed efficiente	Saturazione del mercato e alti costi di produzione	Debole capacità esportativa	Qualità, certificazione di prodotto e di processo
	Elevata capacità produttiva dell'industria del tonno	Dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima	Costi della materia prima soggetti a frequenti oscillazioni	Innovazione di prodotto
			Concorrenza del prodotto estero	



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITÀ
Commercializzazione	Diffusa presenza e capillarità dei mercati ittici alla produzione e misti in molte aree del Paese	Eccessiva segmentazione dei canali di distribuzione	Costi di intermediazione elevati	Creazione delle O.P.
	Presenza di consorzi di produttori	Scarsa valorizzazione del prodotto	Eccessivo sfruttamento delle risorse biologiche	Creazione di consorzi per la valorizzazione del prodotto
	Quota di mercato crescente della GDO	Frammentazione dell'offerta	Riduzione del potere contrattuale della produzione	Sviluppo di servizi a supporto della commercializzazione e concentrazione dell'offerta



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2. OBIETTIVI GENERALI E PRIORITÀ NAZIONALI IN RELAZIONE ALLA PCP - COERENZA STRATEGICA FRA “POLICY AREAS” E ASSI PRIORITARI

Gli obiettivi e le priorità nazionali sono definiti per ciascuna delle sei *policy areas* della PCP individuate dal documento della Commissione Europea:

- 1) sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche;
- 2) sviluppo e competitività del settore;
- 3) struttura del settore;
- 4) sviluppo delle aree di pesca;
- 5) occupazione;
- 6) ambiente acquatico;
- 7) ispezione e controllo;
- 8) “good governance” della PCP.

L'analisi sviluppa inoltre, i legami fra gli obiettivi e gli assi strategici allo scopo di verificare la coerenza strategica dell'approccio seguito.

La strategia è stata preliminarmente predisposta in funzione delle priorità definite dalla PCP e dalle Comunicazioni in materia di conservazione e gestione delle risorse. Quanto alla strategia diretta a soddisfare le esigenze di sviluppo di carattere locale va rilevato che essa è stata elaborata in funzione delle esperienze finora maturate e degli interessi espressi in varie occasioni dai rappresentanti delle Regioni e dagli stessi Operatori del settore.

Quanto alla ripartizione finanziaria in base alle “Policy areas”, occorre rilevare che questa richiede preliminarmente la definizione delle priorità in materia di singole misure. Di conseguenza, atteso che le misure contenute in ciascun Asse prioritario confluiscono in “Policy areas” differenti, la cui competenza attuativa è distribuita fra livelli gestionali differenti, non è possibile in questa fase riportare una ripartizione finanziaria in base a tali aggregati. Ciò sarà possibile solo in sede di discussione del Programma Operativo, in quanto essa è la risultante del negoziato con le Amministrazioni regionali, quanto alla attribuzione di priorità per ciascuna delle misure di cui agli Assi.

Tuttavia, per quanto utile, la distribuzione delle risorse finanziarie fra i vari Assi rappresenta di per sé una prima approssimazione delle priorità condivise fra Stato e Regioni e come tale viene di seguito illustrata. Tale è il risultato conseguito in occasione di diverse riunioni ed, in particolare, di quelle avute il 27 marzo ed il 2 aprile 2007.

In tali circostanze è stato condiviso il principio che almeno il 39% delle risorse dovrà essere destinato per la attuazione delle misure di cui all'Asse 1, mentre il 25% ed il 22% dovranno essere



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

destinate agli Assi 2 e 3 rispettivamente. Il 4% sarà utilizzato per l'attuazione dell'Asse 4, mentre il restante 8%, sarà utilizzato per l'attuazione delle diverse necessità connesse con l'assistenza tecnica. In quest'ultimo caso, sarà richiesta la deroga ai sensi dell'art. 46, paragrafo 2 del Regolamento, atteso il particolare assetto istituzionale italiano.

Infine, deve essere rilevato che la ripartizione finanziaria complessiva fra le regioni in Obiettivo Convergenza e quelle Fuori Convergenza ha determinato notevoli difficoltà di dialogo. Infatti, non può essere trascurato il dato oggettivo che il settore ittico in Italia è caratterizzato da una forte omogeneità strutturale e non segue la ripartizione finanziaria prevista dal FEP. Ciò sta a significare che la gran parte delle Regioni, ma soprattutto degli operatori in Obiettivo Fuori Convergenza, sarà oggetto di una importante discriminazione rispetto al resto del settore e non potrà beneficiare degli stessi risultati che, al contrario, potranno affluire alle quattro Regioni ed agli operatori delle regioni in Obiettivo Convergenza.

2.1 Sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche

Considerato lo sviluppo costiero della penisola Italiana, le diversificazioni ecologiche e socio-economiche dei vari contesti geografici, nonché le fluttuazioni di abbondanza che le serie storiche evidenziano, è necessario disporre di diagnosi contestualizzate a specifici contesti spazio-temporali.

In generale le risorse biologiche dei mari italiani, sono state soggette, fin dalla fase di modernizzazione della pesca Mediterranea, ad un crescente sfruttamento, fino all'intervento delle misure nazionali e comunitarie per il contenimento dello sforzo e la riduzione della capacità.

Le risorse dei mari italiani non danno segni di forti contrazioni delle catture, e presentano andamenti da "sistemi di pesca maturi", e comunque sensibili alle misure gestionali, data la fragilità degli equilibri.

Come si evince dagli andamenti relativi agli indici di abbondanza e di mortalità per GSA e per singola specie precedentemente riportati, gli stessi parametri presentano significative differenze fra le diverse aree marine del paese. Analoghe differenze si registrano fra i diversi stock all'interno della stessa area.

Tali andamenti si riflettono sulla variabilità dei risultati produttivi, e sono anche funzione delle diverse tipologie di pesca. In particolare, laddove la piccola pesca costiera presenta andamenti soddisfacenti, è possibile che la pesca a strascico segua un andamento negativo, mentre in altre aree è vero il contrario.

In definitiva, la multispecificità degli stock e la presenza di segmenti di pesca diversi che incidono sulle stesse risorse costituiscono i fattori caratterizzanti la pesca mediterranea e contribuiscono ad



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

elevare il livello della complessità quanto alla definizione di un generalizzato equilibrio fra sforzo di pesca e risorse biologiche.

Le differenze riscontrate a livello di singoli stock e di singole aree trovano conferma nei risultati economici relativi alle diverse tipologie di sfruttamento. Le catture per unità di sforzo, in particolare, a livello complessivo segnano un andamento decrescente sino al 2002 (-8% tra il 2000 e il 2002), per poi crescere nel 2003 e 2004 (rispettivamente +4% e +6%) e assestarsi nel 2005. A tale andamento riferito alla flotta nazionale, si associano trend di produttività per unità di sforzo alquanto differenziati a livello di segmenti di pesca; uno stato di sofferenza si registra per la pesca artigianale con una cattura per unità di sforzo che è passata da una media di 17 kg nel 2000 ai 14,1 kg del 2005; segnali di recupero in termini di produttività unitaria si evidenziano invece per lo strascico (+10% nell'ultimo biennio).

L'insieme dei risultati deve essere letto nel quadro della forte riduzione della capacità di pesca che ha interessato l'intera flotta italiana come conseguenza dell'applicazione delle misure di arresto definitivo decise nell'ambito della PCP. L'analisi dei principali indicatori di capacità evidenzia che, nel periodo 2000/2006, la flotta nazionale è diminuita di 4.435 battelli e oltre 45 mila tonnellate di stazza lorda. Le variazioni più evidenti, anche a seguito della priorità assegnata dal governo italiano, riguardano il segmento degli attrezzi passivi e lo strascico costiero, di minore rilevanza sono state le riduzioni rilevate per gli altri segmenti produttivi.

Negli ultimi cinque anni, comunque, l'andamento che più di altri ha influenzato il comparto determinando cali vistosi nei livelli produttivi e nel fatturato è rappresentato dalla continua diminuzione dell'attività di pesca come conseguenza dell'applicazione delle misure nazionali che agendo in sinergia con le misure comunitarie, hanno permesso di conseguire un miglioramento delle performance produttive dei battelli rimasti in attività.

Tab. 2.1 – Andamento dei giorni di pesca, valori assoluti e valori medi, 2000-2005

Anno	Valori assoluti	Valori medi
2000	3.077.816	167,4
2001	2.816.850	169,3
2002	2.560.539	160,9
2003	2.434.667	156,0
2004	2.205.045	141,0
2005	2.023.869	134,2

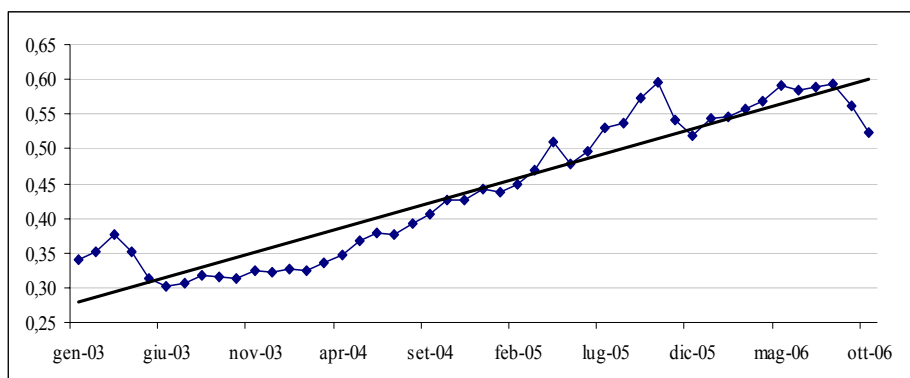
Fonte: Mipaf-Irepa



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Nel 2005, i giorni di pesca per singolo battello sono stati 134, quando solo nel 2000 furono pari a 167; mentre il ritiro di capacità di pesca ha riguardato prevalentemente battelli vetusti e poco efficienti, il calo dell'attività di pesca ha coinvolto tutti i battelli da quelli più piccoli a quelli di maggiore dimensione, da quelli a elevata produttività media a quelli con rendimenti minori. I motivi alla base della contrazione dell'attività di pesca sono da ricercare in parte nella scelta degli operatori del settore di autolimitare lo sforzo di pesca sia per non saturare il mercato sia per tutelare le risorse. Nel 2004, a tale comportamento "responsabile" si è aggiunto un fattore esogeno che sta tuttora fortemente penalizzando il settore: l'aumento del costo del gasolio. L'impatto dell'aumento di questa voce di costo è ovviamente stato di diversa entità assumendo maggiore rilevanza per i sistemi a traino.

Graf. 2.1 – Andamento del costo del gasolio in Italia, gennaio 1999-ottobre 2006, base gennaio 1999



Fonte: Ministero delle Attività Produttive - Direzione Generale dell'Energia e le Risorse Minerarie - Osservatorio Statistico Energetico

In sintesi dunque, sebbene a livello nazionale l'attività produttiva risulti attualmente caratterizzata da combinazioni diverse fra area, stock ed attrezzi da pesca, essa è stata fortemente influenzata da un unico comune denominatore rappresentato dalla riduzione dello sforzo di pesca.

Anche alla luce dei risultati conseguiti a seguito delle sinergie sviluppate fra l'azione di riduzione della capacità – derivante dal soddisfacimento degli obblighi comunitari – e l'azione di riduzione dell'attività sviluppata in sede nazionale, la priorità strategica da perseguire nel medio periodo sarà quello di consentire un ulteriore miglioramento dello stato degli stock ittici. Tale obiettivo potrà essere conseguito attraverso l'ulteriore contrazione dello sforzo di pesca nella duplice componente di capacità – ed in questo caso si tratta di riduzione volontaria dello sforzo di pesca, con evidenti implicazioni sociali per quanti intendono comunque ritirarsi dall'attività - e di attività, nell'ambito delle misure di gestione previste dalla PCP ed, in particolare delle misure previste dal FEP e dal regolamento Mediterraneo. Occorrerà, in ogni caso, porre maggiore attenzione alle esigenze



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

specifiche delle singole aree e, soprattutto, delle diverse tipologie di pesca. Tale approccio tiene conto, peraltro, delle linee elaborate nella Comunicazione della Commissione europea del luglio 2006 in materia di sostenibilità della pesca tramite l'applicazione del rendimento massimo sostenibile ed adottata a seguito degli impegni assunti a conclusione del vertice mondiale di Johannesburg del 2005.

Un obiettivo di tale portata può essere raggiunto solo se il tasso di mortalità da pesca viene ricondotto entro limiti ben definiti e compatibili con un livello di sfruttamento in grado di garantire la dimensione ottimale degli stock ittici. Naturalmente nel governo di questo processo vanno considerati tutti gli sforzi necessari per politiche ambientali mirate alla conservazione degli ecosistemi marini, anche attraverso il contenimento delle fonti di inquinamento.

Poiché non è ipotizzabile che la riduzione del tasso di mortalità possa essere conseguito solo attraverso la riduzione della capacità di pesca, cioè mediante l'abbandono dall'attività da parte di un importante numero di pescatori, è necessario integrare le tradizionali politiche di tutela delle risorse con strategie attive di gestione che intervengono direttamente sulla dimensione del tempo dedicato alla pesca, sulle modalità di esercizio dello sfruttamento delle risorse, sulla regolamentazione degli stessi attrezzi da pesca, anche mediante l'introduzione di misure tecniche di conservazione e di modalità relative all'accesso alle risorse. In altre parole, da un lato si conferma la politica di riduzione dello sforzo di pesca, sebbene con intensità inferiore rispetto al recente passato, dall'altro si procederà alla adozione di una strategia che trova nella predisposizione ed attuazione dei piani di gestione, di diversa tipologia, al cui interno rendere compatibili le esigenze di conservazione delle risorse con quelle sociali ed economiche degli operatori.

La priorità strategica, quindi, non può che essere individuata nella attuazione di misure finalizzate al recupero di livelli di sfruttamento delle risorse biologiche; tale priorità è perseguita attraverso una strategia globale che:

- si basa sulla riduzione dello sforzo di pesca nella duplice componente di capacità ed attività, anche mediante l'introduzione di misure di gestione dei giorni di pesca
- mira al consolidamento e, ove possibile, allo sviluppo dei rendimenti di pesca
- protegge maggiormente la fascia costiera, sede di concentrazione di molte forme giovanili, anche in considerazione della prevalenza della flotta italiana di piccole imbarcazioni
- attua misure di compensazione socioeconomiche
- attua strategie di protezione delle risorse mediante arresto temporaneo modulando spazi e tempi di intervento
- consolida politiche di difesa attraverso l'ulteriore sviluppo di zone di tutela biologiche



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

- supporta il processo di partecipazione e di responsabilizzazione dei pescatori, singoli ed associati, verso una pesca responsabile e sostenibile anche attraverso l'introduzione di diritti di proprietà territoriale, così come enunciato nella recente Comunicazione della Commissione del 26 febbraio 2007.

Quanto alla riduzione dello sforzo di pesca si procederà alla predisposizione di Piani di adeguamento al cui interno troveranno luogo le misure di arresto definitivo e arresto temporaneo.

Il Piano di adeguamento dello sforzo di pesca consiste nella strategia di adeguamento della flotta da pesca con l'obiettivo di limitare la riduzione della capacità nel periodo di riferimento del FEP al 10%; allo scopo di tutelare al meglio le risorse che insistono nella fascia costiera e che rappresentano in molti casi stadi giovanili di specie destinate a spostarsi verso il largo, verrà data priorità al piccolo strascico che esercita l'attività nella fascia costiera. Per quanto riguarda le risorse ittiche su cui mirare le azioni di riduzione dello sforzo di pesca, occorre considerare che in un ecosistema marino a forte diversità biologica, quale quello mediterraneo, non sono possibili interventi su una singola componente della comunità biologica senza creare ripercussioni sulle altre. Da ciò scaturisce la necessità di individuare misure di tutela delle risorse appropriate alle realtà ecologiche del Mediterraneo. Di fatto, nella realtà della pesca mediterranea, la maggior parte dei sistemi di pesca e lo strascico in misura maggiore, cattura contemporaneamente diverse specie, tranne alcuni casi specifici (ad esempio tonno, vongole, mitili, pesce spada, piccoli pelagici, ecc.). Pertanto, anche quando, per le tecniche di pesca impiegate, si potrebbero applicare modelli gestionali su base monospecifica occorre preliminarmente tenere conto che ogni specie vive ed interferisce con le altre componenti della comunità. Questa premessa risulta fondamentale per comprendere come le misure gestionali per la tutela delle risorse non potranno essere rivolte ad una sola specie, se non per casi particolari come quelli prima citati, ma saranno dirette al recupero di gruppi omogenei di specie target attraverso l'introduzione di un mix di misure coerente all'interno di Piani di gestione.

Per tali motivazioni la strategia del PSN a valere per il periodo di programmazione 2007-2013, in aggiunta ai piani di disarmo, prevede un largo ricorso alle misure relative alla predisposizione ed implementazione di piani di gestione in esecuzione dell'art.24 del Reg.(CE) 1198/06 e dell'art.19 del Reg.(CE) 1967/06, oltre che alle varie possibilità offerte dalle misure previste dall'asse 3. In tal senso, la strategia del presente PSN va concentrata nella definizione di un progressivo ed articolato affinamento di misure dirette al recupero e all'incremento degli stock presenti nelle diverse realtà produttive del paese, in modo da garantire il recupero di un adeguato livello di redditività per le imprese e di reddito per i pescatori. Lo stato dell'informazione sulla struttura delle popolazioni ittiche - oltre che delle dinamiche sociali ed economiche che sempre devono considerarsi correlate -



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

consente la predisposizione di tali piani di gestione, con il supporto e la partecipazione attiva delle realtà produttive locali, rapportati alle singole aree geografiche.

Inoltre, la necessità di garantire un progressivo coinvolgimento degli addetti al settore nella azione di ricostituzione delle risorse potrebbe essere attuata mediante iniziative di carattere sperimentale in materia di sviluppo ed applicazione di piani di gestione locale (si tratta delle azioni collettive nell'ambito dell'asse prioritario 3, art. 37 lett. m e art.41, lett b, del Reg. 1198/2006). Tale strategia risulta complementare a quella già avviata a livello nazionale in alcuni casi, la quale ha consentito, finora, il conseguimento di interessanti risultati in relazione all'accrescimento degli stock ed alla valorizzazione del pescato. In particolare, nel quadro di una strategia diretta al coinvolgimento ed alla valorizzazione del patrimonio di esperienze e conoscenze degli addetti, è previsto l'adozione di iniziative tese a promuovere il decollo dei consorzi per la piccola pesca costiera e la completa attivazione delle attribuzioni in favore delle O.P. mediante l'elaborazione e l'approvazione di specifici programmi d'intervento. In tale contesto, sulla base della positiva esperienza oramai consolidata dei Consorzi di gestione dei molluschi bivalvi, è prevista la predisposizione di idonei piani di gestione locale che determineranno la delimitazione e le condizioni di accesso alle aree di pesca riservate ed al cui interno potranno essere adottate idonee strategie di ricostituzione degli stock, ivi incluse misure tecniche di conservazione.

In definitiva, l'adozione di Piani di gestione nazionali e lo sviluppo di modelli di cogestione su scala ridotta al cui interno adottare Piani di gestione locali e modelli di gestione basati sul controllo delle condizioni di accesso e sulla limitazione e ripartizione dello sforzo di pesca, secondo una logica di Distretto – anche sulla scorta delle esperienze maturate in Alto Adriatico, - in cui chiamare le diverse componenti (consorzi, cooperative, OP, associazioni) ad una diretta responsabilizzazione per un funzionamento armonico e condiviso del sistema, rappresentano linee strategiche fondamentali per garantire lo sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche.

Esigenze di equità ed efficienza richiederanno un approccio strategico unitario mediante l'individuazione di specifici criteri attuativi condivisi e coerenti.

In aggiunta alle misure citate, allo scopo di garantire un migliore svolgimento dell'attività lavorative si procederà alla realizzazione di investimenti a bordo dei pescherecci che saranno finalizzati a migliorare la sicurezza a bordo, le condizioni di lavoro, l'igiene e la qualità dei prodotti. La flotta nazionale, infatti, presenta un elevato grado di obsolescenza a causa dell'immobilità nel rapporto tra entrate ed uscite. Il numero di infortuni registrati nell'ultimo quadriennio ed il trend crescente di questi ultimi hanno registrato un'accelerazione che attraversa i vari segmenti della pesca italiana. I contributi per gli investimenti includono la sostituzione degli attrezzi da pesca a seguito della introduzione di nuovi requisiti tecnici in materia di selettività previsti dal diritto comunitario.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.2 Sviluppo e competitività del settore (pesca in mare e nelle acque interne, acquacoltura, trasformazione e commercializzazione)

La produzione ittica nazionale ha due origini, da pesca e da acquacoltura, pur esistendo aree di sovrapposizione ed integrazione di queste attività, soprattutto per quanto riguarda le produzioni di molluschi, le produzioni ittiche nei laghi interni, la gestione produttiva delle lagune costiere.

Il recupero di competitività è strettamente legato alle nuove scelte strategiche che, nel caso della pesca italiana, riguardano il consolidamento delle strategie fin qui attuate dalle diverse autorità pubbliche interessate alla gestione del settore, con un tessuto di conoscenze ed un sistema di imprese, con un forte arricchimento di qualità e sostenibilità, che sono alla base dell'agro-alimentare e delle politiche ambientali italiane. Tale strategia domanda un approccio sistemico che tenga conto dei vari fattori che compongono politiche economiche ed ambientali integrate.

Il recupero di competitività è anche legato ad una armonizzazione tra pescatori, ambiente e risorse, attraverso le più appropriate forme di gestione, che non generino conflitti.

Per quanto riguarda il settore ittico, questo è storicamente basato su una flotta di ridotto tonnellaggio e su imprese di piccola dimensione (in gran parte organizzate in forma cooperativa). La ridotta dimensione economica delle imprese della pesca condiziona a vari livelli l'attività aziendale, l'efficienza organizzativa e produttiva, nonché la possibilità di accedere al mercato creditizio ed all'innovazione tecnologica. Si tratta di fattori che determinano un sostanziale incremento dei costi ed impediscono lo sviluppo di economie di scala. Le implicazioni derivanti da tali fattori non possono che alterare la competitività dell'offerta ed avere effetti rilevanti in termini di sostenibilità sociale ed economica.

Ai fattori di tipo strutturale ora citati, occorre anche aggiungere elementi (alcuni di natura congiunturale), spesso esogeni rispetto all'ambito produttivo e che ugualmente hanno un impatto negativo. Tra questi, va ricordata la crescente concorrenza dei prodotti importati, le modifiche nelle abitudini di acquisto e di consumo, gli aumenti di costo dei fattori di produzione (in primo luogo del prezzo del carburante). Si pensi, ad esempio, che solo nel 2003, il costo del gasolio rappresentava circa il 14% dei ricavi raggiungendo – nei primi mesi del 2005 – il 24%.

L'aumento del costo del gasolio, che ha indotto gli operatori a ridurre le giornate di pesca al fine di contenere i costi operativi, ha avuto evidenti effetti sulla produzione complessiva, la quale – tra l'altro – è destinata a diminuire ulteriormente. A ciò si aggiunga l'impatto negativo sul reddito dei pescatori: infatti, in base al meccanismo previsto dal CCNL per il settore ittico, a parità degli altri fattori, una variazione del costo del carburante si riflette direttamente sul costo del lavoro; si pensi che, in un solo anno (gennaio 2004-gennaio 2005), si è registrata una flessione del 15% della remunerazione degli addetti.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Peraltro, tali risultati vanno analizzati alla luce del miglioramento registrato in termini di catture per unità di sforzo derivanti dalla maggiore efficienza dell'intera struttura produttiva indotta dall'azione sinergica delle strategie adottate a livello comunitario e nazionale. Le misure di arresto definitivo – che hanno favorito l'espulsione dei pescherecci più obsoleti e meno produttivi - e l'arresto temporaneo – che ha consentito una forte riduzione dei livelli di attività – hanno entrambe contribuito alla riduzione dello sforzo di pesca ed all'inversione del trend negativo relativo alla consistenza delle risorse.

In sostanza, l'inasprimento dei costi operativi da un lato ed il rallentamento dei prezzi alla produzione dopo anni di crescita anche sostenuta dall'altro, rappresentano le cause che hanno determinato quelle perdite a livello di profitto lordo e di reddito degli addetti che riguardano tanto la flotta artigianale quanto quella più industrializzata.

Infatti, la redditività delle imprese di pesca appare oggi alquanto compromessa, tanto da presentare un trend addirittura decrescente negli ultimi anni, nonostante l'incremento di produzione lorda vendibile per unità. Nel corso degli ultimi due anni, il profitto lordo per battello è diminuito di circa l'8% a livello complessivo, con punte del 18% per il segmento dedito alla pesca con attrezzi passivi.

Nonostante i limiti citati, la struttura organizzativa del settore ha finora consentito una relativa tenuta del modello imprenditoriale in essere che, tuttavia, mostra segni di debolezza cui occorre far fronte.

Si pone, in questo senso, l'esigenza di favorire l'affermazione di un nuovo assetto organizzativo che, se da un lato deve tener conto delle diversità locali (in relazione alla struttura ed abbondanza delle risorse), dall'altro deve valorizzare appieno il patrimonio di conoscenze e di esperienze degli stessi addetti.

Lo sviluppo del settore ittico e della sua competitività, poggia su due priorità strategiche distinte: da un lato il recupero degli stock ittici perseguibile mediante l'introduzione di idonee misure tecniche e l'estensione di modelli di cogestione per la piccola pesca e, dall'altro, le iniziative dirette alla valorizzazione e promozione delle produzioni interne.

Quanto al primo aspetto, va ricordato che il segmento più numeroso della flotta nazionale si conferma quello della piccola pesca con 8.880 battelli su un totale di circa 15.000 battelli; l'importanza del segmento aumenta se si considerano gli occupati; all'incirca il 45% (15 mila unità) di tutti gli occupati nel settore peschereccio è impegnato in attività di pesca artigianale.

A livello nazionale, le principali trasformazioni in atto nel comparto ittico nell'ultimo decennio hanno riguardato l'attuazione di Piani di Gestione finalizzati alla introduzione ed allo sviluppo di esperienze di autogestione, anche attraverso l'assegnazione di diritti territoriali di proprietà. Tali iniziative, sperimentate con successo da diversi anni nel comparto dei molluschi bivalvi, si stanno facendo strada anche in altri settori, quali quello della piccola pesca. Il concetto di gestione della



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

fascia costiera attraverso l'autogestione delle attività di pesca da parte degli stessi pescatori fu introdotto, per la prima volta, nel III Piano triennale (1991-1993), per assumere maggiore concretezza con la legge n.164 del 21 maggio 1998.

In considerazione della rilevanza sociale ed occupazionale della piccola pesca costiera e per dare continuità alle strategie nazionali sarà data priorità all'attivazione di modelli di cogestione. A tal fine, mediante lo sviluppo di una adeguata concertazione fra lo Stato, le Amministrazioni regionali e locali ed il mondo produttivo saranno elaborati idonei criteri attuativi allo scopo di promuovere tali modelli gestionali secondo criteri condivisi, omogenei ed efficaci.

Le iniziative, dirette a favorire la predisposizione e la attuazione di specifici piani di gestione locali, avranno le seguenti finalità:

- migliorare la gestione e il controllo delle condizioni di accesso a determinate zone di pesca;
- promuovere l'organizzazione della produzione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti della pesca;
- promuovere iniziative facoltative di riduzione dello sforzo di pesca per la conservazione delle risorse;
- utilizzare le innovazioni tecnologiche che non aumentano lo sforzo di pesca.

Per il conseguimento di tale obiettivo sarà promossa la diffusione di azioni pilota, a livello di singole aree costiere, per una più efficace ripartizione dello sforzo di pesca, la delimitazione ed il controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca, la utilizzazione di tecnologie innovative di gestione, la verifica a livello biologico ed economico degli effetti del nuovo modello di gestione.

In tale contesto occorre considerare che, nel breve periodo, le misure individuate non possono che determinare un impatto negativo in termini reddituali ed occupazionali sugli addetti al settore. Se ne ricava, di conseguenza, l'esigenza di accompagnare l'intera strategia con un adeguato sistema di ammortizzatori sociali da adeguare ai nuovi scenari aperti dalla riforma della PCP e misure di compensazione socio economica, in particolare di quelle dirette a favorire l'integrazione del reddito e la diversificazione dell'attività produttiva, seguendo un approccio di tipo multifunzionale. In particolare, il consolidamento delle esperienze maturate in materia di pescaturismo, ittiturismo e maricoltura, sembrano le linee di azione più promettenti, senza escludere le attività connesse con la gestione ed il monitoraggio delle aree marine protette e delle zone di tutela biologica.

In merito alla seconda leva strategica si precisa che il mercato interno risulta caratterizzato da un eccesso di domanda di prodotti ittici al cui soddisfacimento si provvede mediante un crescente ricorso ad importazioni dall'estero.

In tale contesto, poiché non è ipotizzabile né auspicabile una riduzione dei consumi ittici nazionali, occorre adottare una strategia diretta alla valorizzazione della intera produzione interna, sia di



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

cattura sia di allevamento. In quest'ultimo caso, il sostegno in favore delle organizzazioni dei produttori rappresenta senza dubbio uno degli obiettivi da conseguire.

In quest'ottica, occorre proseguire nell'azione di miglioramento dell'efficienza organizzativa del comparto favorendo la concentrazione dell'offerta. Si dovrà dunque prevedere un ulteriore sviluppo delle Organizzazioni di Produttori che già al 2005 hanno raggiunto le 34 unità. Le OP vanno considerate come strumento integrativo e non alternativo alle funzioni ed ai servizi svolti dalle cooperative, il cui ruolo nel sistema pesca italiano, nel versante sociale e della sostenibilità appare insostituibile. In particolare, ai tradizionali compiti di valorizzazione e gestione dei flussi commerciali, è necessario che, analogamente alle esperienze già maturate, si accompagnino anche competenze capaci di gestire le risorse nelle proprie aree di pesca. Ad esempio, i programmi di riduzione o chiusura della pesca per determinati periodi ed aree, la programmazione delle catture e delle uscite in mare, l'utilizzazione di sistemi di pesca più sostenibili, sono solo alcuni degli strumenti applicabili su base locale.

Per quanto riguarda il comparto dell'acquacoltura va rilevato che le imprese continuano ad operare in un contesto competitivo caratterizzato da una sempre più accentuata internazionalizzazione dei flussi commerciali; pur senza trascurare le esigenze di nuova imprenditorialità, soprattutto giovanile e di genere, che si concretizza nella realizzazione di nuovi impianti, ivi incluse eventuali avannotterie, l'obiettivo perseguito sarà quello di puntare al potenziamento produttivo del settore a partire dal consolidamento delle esperienze di successo, alla valorizzazione al consumo, alla tracciabilità del processo produttivo ed al miglioramento degli aspetti connessi alla sicurezza alimentare, alla qualità della produzione e alla sostenibilità ambientale delle imprese coinvolte per l'acquisizione e lo sviluppo di nuovi mercati, senza trascurare idonee iniziative per il trattamento degli scarti. Nel quadro delle iniziative dirette a sostenere la competitività delle imprese di acquicoltura, particolare attenzione dovrà, comunque, essere rivolta alle misure connesse con il superamento di eventuali limiti di natura veterinaria e sanitaria, non escludendo l'ipotesi di sostegno alle imprese nei casi di emergenza sanitaria mediante misure di indennità compensative.

Interventi per la mitigazione degli impatti ambientali dell'acquacoltura saranno considerati strategici sia nelle acque continentali sia nella fascia costiera. L'individuazione, da parte delle Regioni, delle aree destinate all'acquacoltura, eventualmente nell'ambito dei piani di gestione della fascia costiera, ridurrà i conflitti e faciliterà l'identificazione di siti opportuni.

L'integrazione delle azioni cofinanziate dal FEP con gli interventi a carattere ambientale cofinanziati dal FERS contribuirà all'attuazione di politiche innovative per le relazioni pesca-ambiente, soprattutto nelle aree lagunari dei demani regionali per la restituzione di parte degli ambienti lagunari alla vocazione originaria di *nurseries* per alcune specie di pregio della fascia costiera e per specie minacciate come *l'Anguilla anguilla*. Le evidenti implicazioni di carattere ambientale di tali iniziative rimanda ad una stretta consultazione con il Ministero dell'Ambiente e



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

con il Ministero delle Politiche Alimentari, Agricole e Forestali nell'ambito del tavolo di partenariato che sarà costituito per assicurare la governance del sistema.

La sensibilità di tali ecosistemi rimanda, inoltre, alla costruzione di un modello per produzioni ittiche sostenibili e certificabili, ciò anche in coerenza con quanto già realizzato e/o in via di realizzazione in molte Regioni per valorizzare la reale specificità ambientale, socio-culturale ed economica, in cui è possibile integrare turismo e produzioni primarie che in qualche modo incidono sulla gestione ambientale e sul paesaggio (Sicilia, Sardegna, Veneto, Friuli, Toscana, Puglia, Lazio, Emilia Romagna).

Il potenziamento delle politiche già attuate per la pesca su base colturale (avannotterie locali) delle produzioni ittiche lacustri, si baserà sull'uso di specie autoctone promuovendone i consumi di nicchia, integrati con il turismo e modelli di promozione integrata delle produzioni territoriali.

La pesca nelle acque interne riveste, in alcuni casi, un ruolo importante nelle politiche regionali e rimanda a consolidate tradizioni di consumo da tutelare. In questo senso, un'azione di modernizzazione della struttura produttiva sarà possibile mediante la realizzazione di investimenti e strumenti innovativi identificati a livello regionale con il ruolo attivo del mondo della pesca e delle comunità locali.

Il miglioramento delle condizioni di competitività delle produzioni ittiche nel loro complesso passa necessariamente per l'adeguamento e la creazione di strutture per la commercializzazione dei prodotti e favorendo l'affermazione del segmento della trasformazione del prodotto ittico, in particolare in un'ottica di integrazione con le produzioni di origine locale.

2.3 Struttura del settore

Dal punto di vista strutturale, il settore continua ad essere caratterizzato da una bassa concentrazione della flotta nei numerosi punti di sbarco e dalla numerosità degli uffici di iscrizione (280) distribuiti all'interno dei diversi compartimenti. Sono poche le marinerie che possono vantare una più elevata concentrazione della flotta in termini di GT (tra queste Mazara del Vallo, Chioggia, Manfredonia e Ancona). La frammentarietà dei punti di sbarco determina anche la polverizzazione dei punti di vendita e tali fattori influenzano il potere contrattuale dei produttori rendendoli più deboli nei confronti dei grossisti e degli intermediari commerciali.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Inoltre, la presenza di moltissimi porti pescherecci di modeste dimensioni determina la bassa efficienza delle infrastrutture di terra e la mancanza di idonei servizi offerti agli operatori economici.

E' necessario che pur conservando le specificità e le distribuzioni territoriali, si attuino politiche capaci di integrare le potenzialità positive. In questo senso, l'effettiva realizzazione, in una logica di Distretto, di iniziative di cogestione che trovino nei consorzi, nelle cooperative, nelle associazioni e nelle O.P. gli indispensabili attori di un processo di riorganizzazione del settore in grado di favorire la ripresa di un necessario processo di sviluppo in una logica di coesione e di rafforzamento della competitività.

Infatti è prevedibile che crescerà la domanda e l'esigenza di più efficienti infrastrutture a terra al fine di ottimizzare le condizioni di sbarco, trattamento e magazzinaggio dei prodotti della pesca, in una logica di modernizzazione complessiva del comparto come previsto dall'**asse prioritario 3 "misure di interesse comune"**.

Va comunque considerato che in molte aree di pesca, la struttura del settore risulta ancora caratterizzata da una condizione di marginalità sociale ed economica al cui superamento si potrà contribuire mediante l'attivazione coordinata e sinergica delle previste azioni il cui carattere collettivo e pilota dovrebbe incidere a molti livelli.

Le inefficienze delle infrastrutture portuali si ripercuotono direttamente oltre che sui sistemi di commercializzazione e vendita anche sulle modalità di svolgimento delle attività di pesca; a tal fine, pur favorendo la ristrutturazione dei porti pescherecci, verrà garantita priorità a tutte le iniziative tese a migliorare la quantità e la qualità dei servizi offerti quali la fornitura di carburante, acqua, elettricità o il rimessaggio dei pescherecci e più in generale strutture e servizi a terra che hanno un diretto impatto sui costi di gestione dell'attività di pesca.

Lo sforzo di modernizzazione della struttura del settore non può, comunque, considerarsi completo se non integrato da una importante azione diretta alla sostituzione dei motori e degli attrezzi delle imbarcazioni nei limiti previsti dal Regolamento. Infatti, è noto che la flotta nazionale presenta un elevato grado di obsolescenza destinato ad acuirsi alla luce dei vincoli alla costruzione di nuove imbarcazioni. Al 2006, l'età media della flotta è pari a circa 27 anni e l'invecchiamento della struttura produttiva oltre a determinare una progressiva riduzione del grado di utilizzo del capitale e, per riflesso, dell'efficienza del settore intero, determina maggiori rischi nello svolgimento del lavoro a bordo dei pescherecci. Nel solo 2003, il numero degli infortuni rilevati sui pescherecci da pesca è stato pari a 339, di cui 3 mortali. L'elevato numero di infortuni registrati nell'ultimo quadriennio ed il trend crescente di questi ultimi¹⁹ desta notevole preoccupazione e richiede l'assunzione di una decisa azione diretta a rimuoverne le cause. Si pone, dunque, l'esigenza di

¹⁹ Si veda tabella in allegato.



***Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali***
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

favorire gli investimenti a bordo dei pescherecci tendenti a migliorare la sicurezza a bordo, le condizioni di lavoro e l'igiene, così come previsto dalle misure dell'asse prioritario 1 **“Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria”**.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.4 Sviluppo delle aree di pesca

Il settore ittico nazionale presenta i connotati di una attività diffusa con la presenza di un numero elevato di centri costieri dipendenti dalla pesca in cui le attività ittiche assumono rilevanza economica e occupazionale per le comunità presenti.

L'incidenza sull'economia locale, in termini di occupazione, è pari, mediamente, a livello nazionale, allo 0,53% con un valore massimo superiore al 5% in alcune marinerie. A livello nazionale la dipendenza dalla pesca calcolata rapportando il valore aggiunto prodotto dalla pesca marittima a quello prodotto da tutte le attività economiche è pari allo 0,23%; a livello locale si raggiungono incidenze superiori al 2%²⁰. In generale, in tutte le aree, la dipendenza espressa in termini di valore aggiunto è più bassa della dipendenza espressa in termini occupazionali; anche la variabilità dei due indicatori è differente risultando una maggiore dispersione per l'indicatore occupazionale. Il fatto che il valore aggiunto per unità di lavoro nel settore peschereccio sia inferiore alla media registrata per le altre attività economiche spiega la maggiore dipendenza dell'indicatore sociale su quello economico a dimostrazione di come la pesca e le attività connesse rivestano un'importanza maggiore dal punto di vista sociale, assumendo in termini economici una rilevanza inferiore.

Lo sviluppo delle aree dipendenti dalla pesca appare alquanto compromesso dalla perdita di competitività del settore e dal suo continuo ridimensionamento strutturale.

In particolare, l'attuazione degli obiettivi della politica comune della pesca ha avuto notevoli ripercussioni sul tessuto sociale ed economico di numerose comunità di pescatori fortemente dipendenti dalla pesca. La riduzione della flotta e la messa al bando di alcuni sistemi di pesca hanno comportato una consistente contrazione della forza lavoro.

Se a tali fattori si aggiunge anche la mancanza di reali alternative occupazionali in contesti economici il più delle volte economicamente arretrati, si comprende la necessità di attuare misure in grado di sostenere le zone di pesca puntando su un loro sviluppo sostenibile.

Questo obiettivo non può che essere realizzato attraverso un proficuo dialogo fra i diversi attori coinvolti nelle vicende locali. In questo senso, occorre riconoscere che al fine di migliorare la qualità di vita delle zone di pesca, in un'ottica di sviluppo sostenibile, concorrono diverse misure fra di loro interdipendenti e che trovano adeguata collocazione negli assi 3 e 4 previsti dal nuovo Fondo Europeo della Pesca. Le misure relative alla preservazione e sviluppo della fauna e della flora acquatiche e le previste azioni collettive, di cui all'**asse prioritario 3**, rappresentano adeguati

²⁰ Si veda Mappa sulle aree dipendente dalla pesca nell'allegato statistico.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

strumenti di intervento diretti a favorire lo sviluppo e migliorare il contesto sociale ed economico delle aree di pesca. Tuttavia, è nella attivazione di una progettualità non necessariamente collegata direttamente allo sfruttamento delle risorse ittiche che i gruppi di azione locale potranno contribuire alla creazione di valore aggiunto ed occupazione.

In questo senso, l'attivazione delle misure previste dall'**asse prioritario 4** rappresenta un idoneo strumento di intervento che, attraverso il coinvolgimento degli enti locali e degli addetti al settore, può meglio corrispondere alle attese di modernizzazione del comparto ed, in particolare, alla definizione delle iniziative di riconversione e diversificazione delle attività di pesca. L'integrazione delle risorse finanziarie del Fep con i fondi strutturali disponibili, in particolare con il fondo per lo sviluppo rurale, potrà consentire lo sfruttamento delle sinergie su scala locale.

Al fine di individuare, le zone di pesca in cui implementare le misure previste dall'asse prioritario 4, verranno considerati i seguenti aspetti:

1. attività di pesca in fase di declino,
2. aree nelle quali la pesca è l'attività economica principale,
3. aree con bassa densità di popolazione.

Altri fattori da considerare per definire l'intensità dell'intervento di saranno:

- rapporto tra occupati pesca/occupati totali,
- problemi socioeconomici e strutturali attinenti al settore,
- tasso di disoccupazione.

Gli obiettivi strategici che si intendono perseguire saranno:

- mantenere la prosperità socioeconomica di tali zone e il valore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura;
- preservare e incrementare l'occupazione nelle zone di pesca costiere sostenendo la diversificazione o la ristrutturazione socioeconomica in zone confrontate a problemi socioeconomici strutturali connessi ai mutamenti nel settore della pesca;
- promuovere la qualità dell'ambiente costiero;
- sostenere e promuovere la cooperazione tra le zone costiere nazionali e transnazionali.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.5 Preservazione delle risorse umane nel settore della pesca

La salvaguardia dell'equilibrio occupazionale di lungo periodo e la necessità di provvedere al mantenimento di condizioni di benessere economico della forza lavoro rappresentano un obiettivo da perseguire che deve risultare convergente con le iniziative dirette a favorire la tutela delle risorse e dell'ambiente in generale, che se individuate attraverso procedure condivise possono favorire uno sviluppo sostenibile.

Le misure di riduzione dello sforzo di pesca, il divieto di alcuni tipi di pesca, o la chiusura di aree di pesca possono avere nel breve termine un impatto negativo dal punto di vista sociale, sia in termini di occupazione che di reddito, tuttavia, per superare queste difficoltà si può incentivare il processo di condivisione e partenariato istituzionale e con le associazioni di categoria per la messa a punto di piani di tutela e gestione condivisi nelle 20 aree marine protette e nelle 10 Zone di Tutela Biologica istituite.

Il mondo della pesca italiano ha reagito positivamente allo sviluppo di politiche per la difesa del mare, proprio perché in questi anni l'azione educativa e di sensibilizzazione attuate attraverso le varie iniziative nazionali e comunitarie, hanno modificato il comune sentire dei pescatori.

Per valorizzare e premiare la posizione dei pescatori italiani responsabili, anche riconoscendo lo sforzo delle Regioni nel corso della programmazione 2000/2006 e delle Associazioni di categoria e dei sindacati, è necessario trovare strumenti per armonizzare riduzione dell'accesso alle risorse e redditività delle imprese di pesca.

E' evidente che in questo quadro, lo strumento più "semplice" è rappresentato dalla riduzione della flotta che, tuttavia, implica un costo sociale non indifferente.

Da una parte la costante riduzione della flotta, prevista dalla Politica Comune della Pesca e dall'altra l'adozione di alcune misure tecniche (spadare, attrezzi fissi) che hanno limitato ulteriormente l'esercizio dell'attività di pesca, hanno contribuito ad acuire i problemi di redditività delle imprese e sociali quanto agli addetti.

Oltre che a una contrazione degli occupati, negli ultimi anni si è assistito anche a una riduzione della remunerazione del lavoro, peggiorando ulteriormente la condizione economica degli imbarcati. Infatti, tra il 1996 e il 2004, il reddito nominale pro capite ha registrato una contrazione, passando dagli 11,83 mila € del 1996 ai 11,38 mila € del 2004.

Il settore della pesca è dunque caratterizzato da maggiore instabilità a causa delle incertezze tipiche del mestiere svolto; il reddito percepito risulta alquanto altalenante, soggetto alle variazioni nella consistenza delle risorse, a fenomeni ambientali e climatici o ad aumenti improvvisi dei costi operativi.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Tab. 2.2 – Gli occupati nella pesca marittima, 2000-2006

	2000	2006
Strascico	13.363	9.968
Volante	849	824
Circuizione	2.231	2.146
Draghe idrauliche	1.517	1.435
Atrezzi passivi	25.909	14.587
Polivalenti	3.068	910
Palangari	n.d.	1.432
Totale	46.938	31.302

Fonte: Mipaf-Irepa.

Lo stesso indicatore, calcolato per il settore agricolo, mostra una tendenza al rialzo nel periodo 1996-2002 che, se pur modesto, rivela una sostanziale stabilità nei rendimenti.

Tab. 2.3 - Andamento della retribuzione lorda per addetto, 1996, 2002 e 2004: confronto tra pesca e agricoltura, silvicoltura e pesca

(000 euro)	1996	2002	2004
Pesca (1)	11,83	11,39	11,38
Agricoltura, silvicoltura e pesca (2)	11,20	12,41	n.d.

Fonte: 1)

Irepa, 2) Istat.

In tale contesto, l'obiettivo perseguito sarà quello di favorire l'integrazione del reddito di base attraverso una molteplicità di misure. Una prima ipotesi di intervento riguarda il consolidamento delle esperienze finora maturate in materia di pescaturismo e l'ittiturismo attivabili nell'ambito delle iniziative di compensazione socio economica e delle misure relative allo sviluppo sostenibile delle zone di pesca. Si tratta di attività già in essere e suscettibili di ulteriore espansione, con importanti riflessi di ordine sociale, oltre che ambientale. Una seconda ipotesi di intervento riguarda la creazione di impianti di maricoltura da realizzarsi in una logica di integrazione del reddito o di riconversione degli addetti della pesca. Anche questa seconda ipotesi è stata già sperimentata con successo in numerosi casi e ha dato dimostrazione di poter coniugare le esigenze occupazionali con quelle ambientali. Infine, la terza ipotesi riguarda, non solo le numerose iniziative consentite dalla attivazione delle azioni collettive, ma anche il coinvolgimento degli addetti alla pesca nella attività



***Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali***

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

di gestione e tutela delle zone di tutela biologica e delle aree marine protette che pure concorrono alla sostenibilità delle risorse mediante la preservazione e lo sviluppo della fauna e della flora acquatiche. Nell'ambito della politica nazionale di tutela ambientale e delle risorse le aree marine protette e le zone di tutela biologica hanno, infatti, assunto una valenza significativa e prioritaria. In tale contesto occorre che si proceda verso un riequilibrio delle opportunità occupazionali e di reddito in favore degli addetti alla pesca in modo da sanare l'attuale tendenza che trova nei pescatori alcuni dei soggetti penalizzati la cui attività potrebbe essere influenzata dalla progressiva riduzione delle aree soggette a sfruttamento.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.6 Tutela e miglioramento dell'ambiente acquatico

Il permanere di una profittevole attività di sfruttamento delle risorse ittiche trova nella esistenza di un equilibrio fra sforzo di pesca e dimensione biologica degli stock un vincolo invalicabile. È un fatto che il rapporto fra le due variabili si presenta, al contrario, in qualche caso squilibrato e la stessa sostenibilità e perennità delle risorse possono essere messe in discussione dalla presenza di una capacità di pesca eccessiva e da ritmi di attività non compatibili con la consistenza biologica degli stock oggetti di sfruttamento.

Peraltro, le risorse ittiche subiscono una serie di effetti negativi prodotti da attività economiche che con l'ambiente marino hanno un rapporto attraverso il riversamento in esso di elementi inquinanti e, comunque, nocivi in termini di sostenibilità delle risorse. In aggiunta, per evidenti ragioni di concentrazione degli inquinanti laddove la profondità delle acque risulta minore, gli effetti negativi risultano tanto maggiori quanto più vicino alla costa avviene l'attività di sfruttamento. Più che la pesca a carattere industriale, attiva in acque distanti dalla costa, è il segmento artigianale che opera lungo la fascia costiera che subisce gli effetti dell'inquinamento, ed in particolare sono le risorse sessili quelle che finora hanno dimostrato la maggiore sensibilità rispetto ad alterazioni ambientali.

Una corretta analisi della situazione ambientale quanto alla interdipendenza tra ambiente e pesca richiede la modifica dell'approccio tradizionale ed il passaggio dalla visione unidirezionale a quella circolare secondo cui i processi economici trasformano l'ambiente e da esso vengono condizionati. Ciò è tanto più vero nel caso di attività economiche come la pesca che risultano fortemente influenzate dalle condizioni ambientali.

Le priorità strategiche che si intendono perseguire al fine di tutelare e migliorare l'ambiente acquatico possono essere così sintetizzate:

- recupero degli ecosistemi degradati attraverso una importante azione di protezione e sviluppo della fauna e della flora;
- introduzione di attrezzature selettive per lo svolgimento delle attività di sfruttamento;
- finanziamento di attività finalizzate allo studio, alla conservazione ed al ripristino degli stock sovrasfruttati, concorrendo alla tutela della biodiversità;
- ripopolamento controllato e mirato di specie i cui stock risultano sottoposti ad eccessivo prelievo rispetto agli stock il cui stato di sfruttamento è valutato accettabile;
- formazione professionale, in particolare quanto alla buona pratica di pesca ecocompatibile in applicazione del Codice FAO di Condotta per una Pesca Responsabile.

In Italia, l'istituzione delle aree marine protette ha assunto, negli ultimi anni, rilievo sempre maggiore; la crescente rilevanza che esse rivestono nell'attuale politica di gestione delle risorse ittiche è dovuta alla sempre più intensa integrazione fra le dinamiche produttive e quelle ambientali,



***Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali***
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

testimoniata dal ruolo di primo piano assegnato nei vari documenti di programmazione, nazionali e comunitari, al principio di sviluppo sostenibile. La pesca costiera, nella gestione delle aree marine protette, ha una funzione di primaria importanza; nel mantenere la struttura socioculturale delle aree costiere, contribuire all'economia locale e attirare turismo culturale, senza esercitare effetti particolarmente negativi sull'ambiente.

I cambiamenti degli ultimi anni hanno determinato una accresciuta attenzione sociale verso i problemi ambientali tale da comportare una modifica nel comportamento degli operatori economici: da un atteggiamento passivo rivolto all'adeguamento a quanto previsto dalle norme ambientali, si è passati a considerare i fattori naturali come una rilevante componente della strategia di sviluppo dell'impresa stessa. Gli operatori del comparto, a partire dai pescatori, appaiono consapevoli dell'importanza delle aree marine protette, percepite come uno strumento utile a garantire la salvaguardia delle risorse; grazie alla cresciuta attenzione verso problematiche ambientali appare necessario dare maggiore impulso all'implementazione di misure volte all'introduzione di tecniche di pesca maggiormente selettive e di pratiche di pesca responsabili.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.7 Ispezione e controllo

Il regolamento (CEE) n. 2847/93 del Consiglio, del 12 ottobre 1993, successivamente integrato dal regolamento (CE) n. 2371/2002, relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca, assegna agli Stati membri il compito di controllare l'applicazione della politica comune della pesca. Esso si prefigge di fare rispettare le misure di salvaguardia delle risorse alieutiche e di raccogliere tutte le informazioni necessarie per fissare i contingenti per l'anno successivo. Il regolamento potenzia il ruolo assegnato al controllo, estendendone il campo di applicazione dalle misure di conservazione all'attuazione della politica strutturale e alle misure in materia di commercializzazione, trasporto e messa in vendita dei prodotti della pesca.

Per l'Italia, il controllo è un tema principale nell'ambito della politica di gestione del settore ittico e grande rilevanza è assegnata alla struttura del sistema nazionale di controllo.

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali è l'autorità responsabile dell'attuazione della politica comune della pesca, ma non dispone di un corpo di controllo proprio. Il corpo militare della Guardia Costiera detiene la responsabilità primaria per il controllo della pesca. All'interno del Comando Generale delle Capitanerie di porto è istituito un centro nazionale specifico per il controllo della pesca (Centro nazionale di controllo della pesca). Altri corpi (Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia) dispongono di competenze generali in materia di polizia e intervengono nel controllo della pesca a titolo sussidiario.

Il settore della pesca in Italia presenta alcune caratteristiche suscettibili di aumentare i rischi in materia di controllo quali la numerosità della flotta (circa 14 mila unità di cui il 60% con LFT<10 metri), la lunghezza della costa (circa 8000 km) e i numerosi punti di sbarco (802). A ciò occorre aggiungere che, ad eccezione del tonno rosso, non esiste un sistema di quote per le catture.

Allo scopo di conseguire la sostenibilità della pesca e il pieno rispetto della legislazione in vigore, l'amministrazione nazionale si prefigge il perseguimento di una serie di priorità strategiche per migliorare il controllo e l'ispezione per il prossimo periodo 2007-2013.

Le priorità strategiche, in linea con le azioni già avviate nel passato, consistono nel:

- migliorare il controllo dei pescherecci di maggiori dimensioni e delle loro attività, tramite il potenziamento del sistema di localizzazione continua delle navi via satellite (VMS);
- migliorare il controllo delle catture, in particolare per quanto riguarda gli adempimenti relativi al giornale di bordo. Quest'ultimo, conformemente alla normativa comunitaria, è obbligatorio soltanto per le navi la cui lunghezza supera i 10 metri e che



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

sbarcano quantitativi superiori a 50 kg nel caso di specie pelagiche e di 15 Kg nel caso delle specie demersali. Considerata la struttura della flotta italiana e il tipo di pesca praticato, la maggioranza dei quantitativi sbarcati sono esclusi dal campo di applicazione di tali disposizioni. Nonostante ciò, la gestione relativa alla raccolta, informatizzazione, controllo e gestione dei giornali di bordo risulta estremamente onerosa in termini di risorse umane e finanziarie, senza che peraltro, vi sia evidenza dei benefici derivanti dagli adempimenti regolamentari; va, infine, considerato che la stessa organizzazione delle procedure di raccolta ed informatizzazione dei dati relativi ai giornali di bordo è in fase di modifica. In particolare, è previsto un più attivo coinvolgimento delle Capitanerie di Porto;

- migliorare il controllo dello sforzo di pesca in zone soggette a regimi di limitazione delle attività di pesca;
- migliorare il controllo dell'impiego degli attrezzi da pesca;
- migliorare il controllo delle misure strutturali e dell'organizzazione dei mercati;
- migliorare il coordinamento tra i diversi corpi militari che intervengono nel controllo della pesca.

2.8 “Good governance” della PCP

La politica di bilancio adottata dall'Amministrazione Nazionale nel corso degli ultimi anni è stata diretta, essenzialmente, a favorire la realizzazione di investimenti a lungo termine finalizzati a migliorare l'efficienza e l'efficacia della gestione del settore in un quadro di tutela e salvaguardia delle risorse biologiche. In questo senso, le voci di spesa più significative hanno riguardato la valutazione dello stato delle risorse, la promozione di attività di pesca sostenibili e la sicurezza sanitaria dei prodotti. Inoltre, lo svolgimento delle attività di sorveglianza, monitoraggio e controllo sono state progressivamente intensificate in modo da garantire un crescente rispetto delle disposizioni comunitarie e nazionali da parte delle imprese di pesca e degli altri attori del settore. Nel complesso delle uscite relative all'annualità 2004, la voce di spesa più importante è stata quella riferita ai servizi generali a sostegno della gestione, del controllo e della ricerca che ha riguardato tutti i mari italiani ed ha visto coinvolti tutti i centri di ricerca presenti a livello regionale (53 milioni di euro) seguita dai trasferimenti assegnati ad attività di ridimensionamento e di ammodernamento della flotta da pesca (37 milioni di euro).

Relativamente all'attività di controllo e di sorveglianza da parte dell'Amministrazione nazionale, il numero totale di infrazioni gravi comunicate dall'Italia alla UE è stato, per l'anno 2003, di 2.569. Fra le infrazioni riscontrare con più frequenza vi è la pesca esercitata con modalità non consentite (771 infrazioni) e quella esercitata senza alcuna autorizzazione (230). Un particolare rilievo ha



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

assunto anche l'attività di controllo e sorveglianza nell'ambito delle attività commerciali e di quelle relative alla trasformazione e conservazione dei prodotti ittici. Violazioni sono state riscontrate in materia di magazzinaggio, trasformazione, immissione in vendita e trasporto di prodotti della pesca non conformi alle vigenti norme di commercializzazione (571 infrazioni).

In sintesi, la gran parte dei trasferimenti finanziari pubblici è stata, finora, utilizzata per realizzare servizi generali che non influenzano la capacità di pesca e non interferiscono con l'attività di sfruttamento delle risorse alieutiche.

E' tuttavia, evidente, che l'attuazione di una strategia di "Good Governance" non può trovare soluzione nell'attività di controllo e neppure soltanto nella qualificazione dei capitoli di spesa in funzione della loro eventuale "dannosità" ai fini dello sfruttamento delle risorse.

La questione deve porsi, infatti, in termini di efficienza ed efficacia della spesa rispetto all'insieme degli obiettivi definiti dalla PCP ed, in definitiva, del sistema di gestione adottato: in particolare, occorre identificare dei punti chiave su cui finalizzare l'azione di governo del sistema pesca. Nello specifico, si dovrà migliorare la qualità progettuale delle future iniziative, anche in un'ottica di sostenibilità ambientale in coerenza con gli obiettivi della PCP e di ottimizzazione dei risultati. A ragione di ciò la strategia di governo del nuovo programma verterà su tematiche ben definite e strettamente legate agli specifici obiettivi che si andranno ad identificare. La capacità di gestione da parte dei beneficiari delle diverse misure rappresenta un secondo aspetto funzionale al miglioramento dell'efficacia del programma,

Per assicurare la sostenibilità ambientale del Programma sarà necessario condurre in maniera appropriata il processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) attraverso il quale, potrà essere garantito il rispetto degli obiettivi identificati nelle aree prioritarie e nelle strategie tematiche che discendono dal sesto programma Europeo d'Azione per l'Ambiente.

Ne deriva che la qualità del partenariato rappresenta un momento fondamentale di verifica preliminare volto a garantire una gestione del programma che sia realmente efficace e funzionale al raggiungimento degli obiettivi identificati.

Da questo punto di vista, l'esperienza maturata in Italia e che vede una costante attività di confronto e coinvolgimento delle diverse amministrazioni pubbliche e delle organizzazioni di categoria, a livello centrale, regionale e locale, rappresenta un metodo da rafforzare nel corso dei prossimi anni.

In ogni caso, sulla base dei risultati emersi nel corso degli incontri di partenariato ai diversi livelli, politici ed amministrativi, sarà costituito un tavolo di concertazione al cui interno procedere alla co-determinazione delle decisioni in materia di attuazione e verifica del FEP, a partire dalla predisposizione del Programma Operativo.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

L'importanza di tale tavolo deve essere letta nel quadro del previsto sistema di gestione, laddove in funzione del particolare assetto istituzionale italiano, lo Stato, in quanto responsabile della corretta esecuzione del FEP, procederà alla designazione delle Regioni quali organismi intermedi ai sensi dell'art.58 del Regolamento 1198/06.

Questa scelta, che riconosce e valorizza il patrimonio di esperienze maturato dalle Regioni nel corso del precedente periodo di programmazione, conferma l'adozione di un modello organizzativo decentrato che, sulla base delle decisioni assunte nel quadro del principio di co-determinazione, condiviso fra lo Stato e le Regioni, attribuisce compiti e funzioni alle Regioni che - in attuazione del successivo Programma Operativo che sarà oggetto di Accordo Multiregionale - le esercitano nell'ambito della propria autonomia politica, gestionale ed amministrativa.

Questa scelta, pur comportando una struttura organizzativa più "leggera" e focalizzata su un numero contenuto di compiti, prevede:

- una presenza più articolata sul territorio nazionale
- un forte fabbisogno di coordinamento esterno finalizzato alla governance di soggetti operanti nei diversi contesti territoriali
- la necessità di valutare la capacità amministrativa degli Organismi Intermedi
- la necessità di predisporre procedure sostitutive in caso di inerzia o di inadempienza degli Organismi Intermedi delegati
- un rafforzamento delle competenze a livello regionale.

Questo ultimo modello, in considerazione dell'esperienza maturata nel periodo di programmazione 2000/2006, consente di sfruttare le competenze sviluppate dalle e nelle diverse regioni e di avvicinare il momento decisionale ai beneficiari degli aiuti attraverso la rete territoriale delle regioni e dei loro delegati.

Le previste misure di assistenza tecnica, tra le quali il rafforzamento delle strutture degli uffici deputati alla gestione dei programmi e l' adeguamento degli strumenti a disposizione (studi, ricerche, analisi fattibilità ecc.) alle finalità perseguite tramite il Fondo Europeo per la Pesca, potranno giocare un ruolo essenziale in una logica di miglioramento dell'allocazione delle risorse nonché contribuire alla gestione del programma da parte delle pubbliche amministrazioni.

Le linee guida dell'assistenza tecnica saranno, inoltre, rivolte ad assicurare il coordinamento e la sorveglianza del programma complessivo a valere sui i fondi FEP (PO), l'informazione statistica territoriale per misurare gli effetti dei programmi strutturali, rafforzamento delle procedure di monitoraggio.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

In tal senso l'asse prioritario 5 "Assistenza tecnica" deve svolgere un importante ruolo di supporto diretto a soddisfare le esigenze di:

- Gestione ed attuazione del programma e coordinamento delle azioni regionali e nazionali;
- Rafforzamento e miglioramento della capacità di gestione ed attuazione delle azioni regionali e nazionali;
- Monitoraggio, valutazione e scambi di informazione sull'andamento del programma.
- Supporto all'azione di controllo e gestione della flotta.
- Monitoraggio del settore produttivo attraverso la raccolta e produzione di dati statistici relativi ai principali indicatori tecnico economici della flotta da pesca da realizzare da parte dei soggetti appartenenti al SISTAN e il monitoraggio delle produzioni d'acquacoltura;
- Integrazione dei programmi FEP, FEASR, FERS, FES e Fondo di internazionalizzazione;
- Istituzione di reti transnazionali e comunitarie tra soggetti che operano nel campo dello sviluppo sostenibile e per favorire scambi di esperienze e buone pratiche.

Sempre nel quadro dell'assistenza tecnica sono previste, inoltre, iniziative di accompagnamento agli interventi previsti per implementare gli obiettivi del FEP, attraverso programmi "tematici" di informazione, coerenti con le aree di intervento.

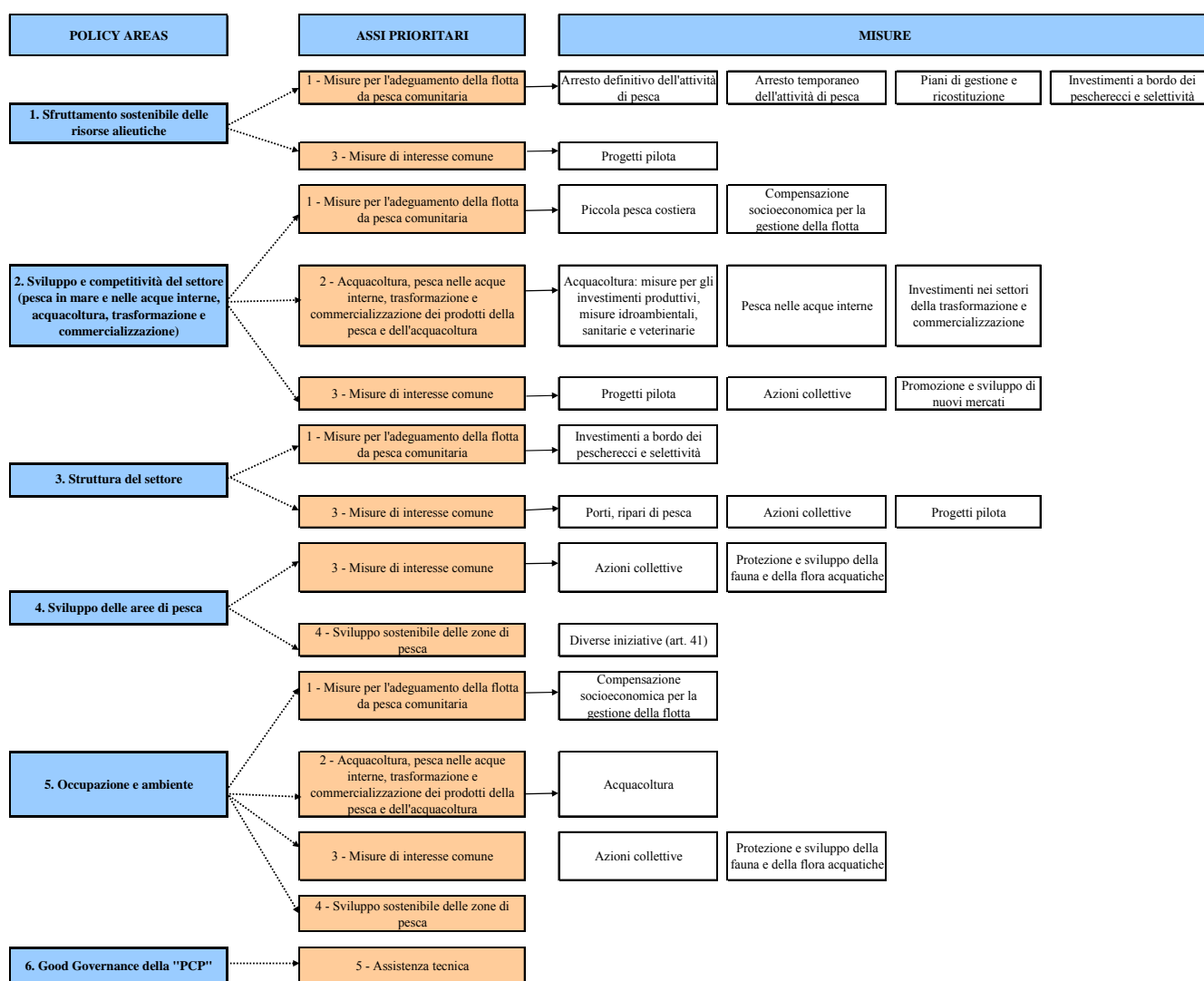
Associazioni che rappresentano il mondo produttivo, Sindacati, NGO, il mondo della ricerca saranno coinvolti nella predisposizione di programmi "target oriented" con valenze territoriali e con un sistema di valutazione esterno gestito dalle Regioni. Tale formazione sarà focalizzata sulla valorizzazione delle specificità locali, sul piano ambientale, sociale, culturale ed economico.

Data l'importanza assegnata a tale misura, in applicazione del art.46, comma 2, è prevista una percentuale superiore al 5% dell'importo complessivo del FEP.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

PSN - Policy Areas, Assi prioritari e Misure FEP 2007-2013





**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.9 Indicatori per ciascuna delle sei “policy areas” della PCP

Gli indicatori sono stati identificati sulla base della loro capacità di rappresentare i risultati connessi con l'applicazione delle misure di intervento previste dal Regolamento. Nel quadro che segue gli indicatori prescelti sono stati associati a ciascuna delle “policy areas” descritte nel documento e rispondono ad esigenze di quantificazione e misurabilità.

N.	Area di interesse	Indicatori essenziali	Situazione di partenza	Obiettivo
1)	Sfruttamento sostenibile delle risorse ittiche	Numero piani di gestione nazionali	0	3
		Numero piani di gestione locali	0	20
		Indicatori di densità Indicatori di biomassa	Tabella allegata	+5% + 5%
		Evoluzione della capacità di pesca	n. bat.: 13.955	n. bat.: -10%
			GT: 192.397	GT: -10%
			kW: 1.152.625	kW: -10%
		Numero attrezzi sostituiti	0	2.000
		Numero motori sostituiti	0	1.000
2)	Sviluppo e competitività del settore	a) Evoluzione della redditività della flotta peschereccia	Profitto lordo/bat. (000 €): 29,97	Profitto lordo/bat. (000 €): +15%
		b) Evoluzione del grado di autoapprovvigionamento del mercato interno	produzione/consumi apparenti: 41%	produzione/consumi apparenti: 41%
		c) Evoluzione della quota dell'offerta nazionale costituita dall'acquacoltura	Prod. acquacoltura/prod. tot.:45,3%	Prod. acquacoltura/prod. tot.:50%
		d) Evoluzione del valore della produzione totale	Valore della produzione totale: 1.969 mln €	Valore della produzione totale: +15%



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

		e) Evoluzione del numero di imprese d'acquacoltura certificate	Numero imprese: <1%	Numero imprese: >5%
		e) Evoluzione del valore aggiunto per addetto nel settore della pesca	VA/occupati: 25 000 €	VA/occupati: +10%
3)	Struttura del settore	a) Evoluzione della partecipazione alle organizzazioni professionali	numero O.P.: 34	n. O.P.: + 6
		b) Numero di porti pescherecci e approdi	numero: 802	numero: +0
4)	Sviluppo delle aree di pesca	a) Stima delle aree di pesca	0	+20
		b) Numero dei posti di lavoro creati o mantenuti	0	+500
		c) Incidenza sull'economia locale	0	+1
5)	Occupazione e ambiente	a) Evoluzione degli investimenti legati alla protezione dell'ambiente	0	+ 1%
		b) Occupazione	0	+ 1%
6)	"Good governance" della PCP	a) Risorse pubbliche finanziarie destinate al settore	Incid. % dei pagamenti al settore sul fatturato della produzione ittica: 8,3%	Incid. % dei pagamenti al settore sul fatturato della produzione ittica: 7%
		b) numero iniziative di assistenza tecnica	10	15



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

N.	Area di interesse	Indicatori facoltativi	Situazione di partenza	Obiettivo
1)	Sfruttamento sostenibile delle risorse ittiche	a) Catture per unità di sforzo	CPUE: 10,6 kg	CPUE: +5%
2)	Sviluppo e competitività del settore	a) Evoluzione del valore della produzione dell'industria di trasformazione	756 mln €	10%
		b) evoluzione del valore della produzione commercializzata	Import: 3.319 mln €	Import: +10%%
			Export: 469 mln €	Export: +2%%
			Saldo commerciale: -2.850 mln €	Saldo commerciale: + 8%
		c) Evoluzione del valore della produzione di acquacoltura	Pesci: 289 mln €	Pesci: +10%
			Molluschi: 265 mln €	Molluschi: +10%
			Totale: 555 mln €	Totale: +10%
		d) Evoluzione del valore della produzione interna per le principali specie	Pesci: 792 mln €	Pesci: +10%
Molluschi: 289 mln €	Molluschi: +10%			
Crostacei: 307 mln €	Crostacei: +10%			
3)	Struttura del settore	a) Sicurezza e condizioni di lavoro	N. infortuni pesca: 339	N. infortuni pesca: -10%
		b) AMP (aree marine protette) e ZTB (zone di tutela biologica)	AMP: n. 26,	AMP: +11
		c) Siti Natura 2000 marini e costieri (numero ed estensione)	ZTB: n. 11, 3.346 km ²	ZTB: +0
			SIC: n.392 ; ZPS: n.97	SIC: ²¹ ; ZPS: +0
4)	"Good governance" della PCP	a) Numero di infrazioni	numero: 2569	Numero: +20%

²¹ * il numero dei nuovi SIC dipende dal raggiungimento della sufficiente rappresentatività nazionale alla Rete Europea.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

2.10 Riferimenti al QSN e al PSN per lo sviluppo rurale

I principi generali della nuova programmazione delle politiche comunitarie per il periodo 2007-2013 prevedono di garantire la complementarità e la coerenza degli interventi in un dato territorio e in uno specifico settore di attività. L'intervento del FEP dovrà, dunque, essere coerente con le politiche, le priorità e le attività comunitarie e complementare ad altri strumenti finanziari comunitari (sia il FEASR sia gli altri Fondi Strutturali, FESR e FSE).

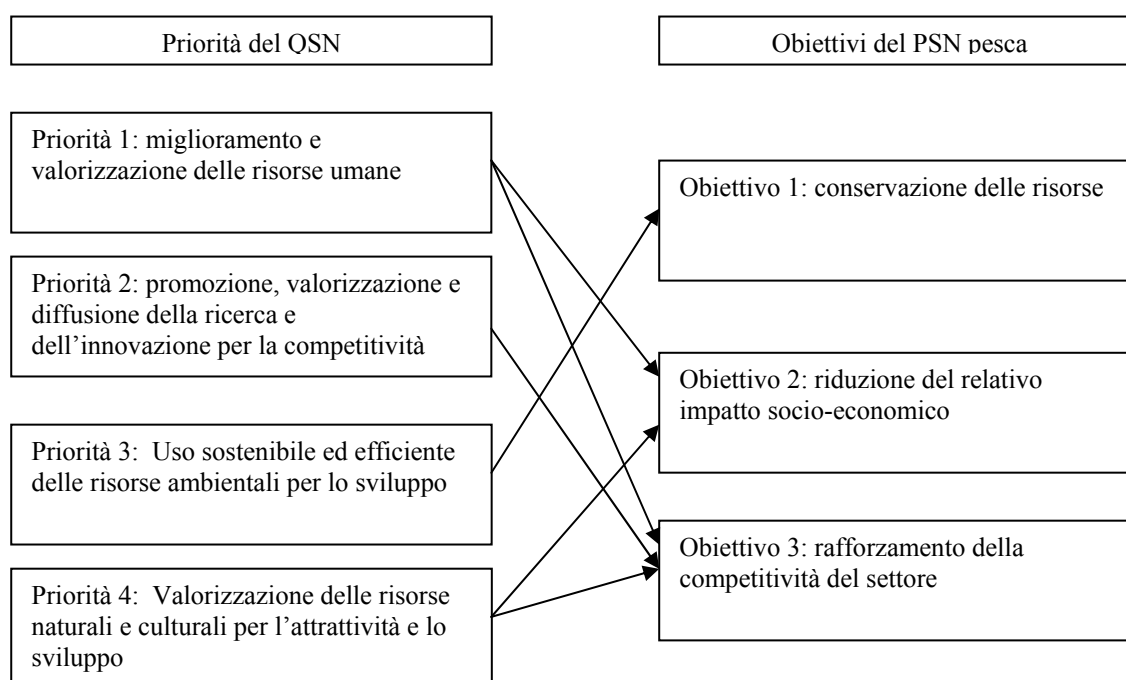
Sebbene tale coerenza e tale complementarità saranno specificatamente indicate nel programma operativo (art.6 del Reg. n.1198/2006), è possibile individuare, già in questa sede, i principali punti di raccordo con la politica regionale di sviluppo e con il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale.

Per quanto riguarda le priorità indicate nel Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo, il Piano Strategico nazionale per la Pesca condivide tali orientamenti cardine individuando nelle esigenze di recupero e ricostituzione degli stock ittici, di riduzione dell'impatto socio economico e di miglioramento della competitività del settore le tre linee strategiche prioritarie da perseguire per il periodo 2007-2013

In maniera esplicita il QSN, prevede che per quanto riguarda l'integrazione con la strategia nazionale per la Pesca e l'Acquacoltura, la contestualità e l'integrazione degli interventi che ricadono in un determinato territorio marino-costiero rappresentano il presupposto essenziale per organizzare una offerta turistica innovativa orientata allo sviluppo locale. In particolare, nelle zone costiere dipendenti dalla pesca dove maggiore è l'impatto delle misure cofinanziate dal Fondo europeo per la pesca, l'azione complementare tra tale Fondo e tutti gli altri strumenti finanziari comunitari deve essere finalizzata principalmente alla valorizzazione dei fattori di attrazione, e quindi alla diversificazione delle attività, agli interventi sul capitale umano, alla riconversione dell'attività di pesca (ospitalità nei borghi marini, ristorazione di mare, ecc.), per temperare i possibili impatti negativi sull'occupazione del settore e sui redditi degli addetti. In linea generale si ritiene che i percorsi previsti per il settore agro-alimentare possano specularmente ripetersi per il settore della Pesca.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura



Per quanto riguarda l'integrazione con il FEASR, la politica di sviluppo rurale, se da un lato è finalizzata ad intervenire in uno specifico settore produttivo, dall'altro è tesa allo sviluppo dei territori e della protezione dell'ambiente, del territorio e delle identità culturali locali. Tutto ciò implica una diretta connessione del PSN per lo sviluppo rurale non solo con la politica di coesione ma anche con gli altri strumenti di intervento, tra cui il FEP.

In particolare, l'asse prioritario I del FEASR, "miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale", presenta numerose sinergie con l'obiettivo strategico del rafforzamento della competitività del settore ittico che si esplicita negli assi prioritari 2 e 3 del FEP (rispettivamente acquacoltura, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e misure di interesse collettivo). Sul versante della diffusione dei prodotti di qualità e dei processi diretti al miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti, il settore agricolo è molto più avanti rispetto a quello ittico; quest'ultimo potrebbe avvantaggiarsi delle esperienze acquisite in campo di prodotti agricoli. Il FEASR prevede, inoltre, il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche volte a favorire la diffusione di innovazioni tecnologiche e, soprattutto, la comunicazione sia all'interno delle filiere produttive sia nei territori rurali, che potrebbe essere estesa ai territori dipendenti dalla pesca.



***Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali***

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Per realizzare concretamente l'integrazione tra le politiche di sviluppo rurale e quelle di sviluppo della pesca, a livello nazionale andranno definite, in accordo anche col partenariato istituzionale ed economico-sociale, soluzioni di governance che possano agevolare l'integrazione nella fase di implementazione dei programmi.

A livello regionale è necessario promuovere soluzioni di governance capaci di garantire il coordinamento delle strutture di gestione dello sviluppo rurale, della pesca e quelle della politica regionale, e delle altre politiche. L'importanza attribuita alla programmazione integrata implica un grosso sforzo in termini di miglioramento dei processi partecipativi e delle capacità progettuali.

L'integrazione programmatica va perseguita incentivando modalità di programmazione e attuazione adeguati. In questo senso potrebbero essere previste:

- forme di coordinamento tra i Comitati di gestione per l'integrazione tra programmi e partecipazione incrociata ai rispettivi Comitati di sorveglianza.
- definizione di gruppi di lavoro inter-istituzionali su tematiche specifiche (monitoraggio e valutazione, progettazione integrata, informazione e comunicazione, ecc.) su cui l'integrazione tra politiche può tradursi in una maggiore efficacia degli interventi;
- azioni di accompagnamento: formazione e aggiornamento sui temi afferenti le diverse politiche; trasferimento di buone prassi e scambio di esperienze soprattutto di quelle più innovative; azioni di assistenza tecnica alla progettazione degli interventi, soprattutto di quelli più complessi.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

3. INDICAZIONE DELLE RISORSE CHE SI INTENDE ATTIVARE PER REALIZZARE LA STRATEGIA NAZIONALE

La programmazione prevista ai fini della attuazione del FEP, sebbene rilevante, costituisce solo un parte dell'impegno nazionale in favore del settore della pesca e dell'acquacoltura. Infatti, come è noto, la gestione della pesca in Italia è articolata in almeno tre livelli distinti. Il primo, di notevole rilevanza strategica, riguarda il livello comunitario sintetizzato nel presente documento. In questa fase la ripartizione finanziaria in base alle "Policy areas" non è riportata in quanto essa è la risultante del negoziato con le Amministrazioni regionali. La distribuzione delle risorse sarà, dunque, riportata in sede di Programma Operativo.

Tuttavia, ciascuno per la propria parte, è possibile sin d'ora prevedere una partecipazione dello Stato e delle regioni alla realizzazione della strategia prevista, In particolare, a fronte di una disponibilità finanziaria marginale per le regioni in obiettivo fuori convergenza, è prevedibile una più intensa partecipazione di quelle regioni alla definizione del montante complessivo del FEP.

Un secondo livello riguarda la programmazione nazionale triennale che, pur condividendo gli stessi obiettivi della politica comune della pesca, è diretto alla attivazione degli strumenti di intervento a supporto dell'azione dell'amministrazione centrale in favore del settore della pesca e dell'acquacoltura nazionale. Essi risultano complementari rispetto agli strumenti territoriali previsti dalla strategia di programmazione comunitaria assegnati alle Regioni. Ciò al fine di ricondurre all'interno di un unico disegno programmatico le iniziative previste dalle norme nazionali e comunitarie. Tale approccio è diretto ad assicurare la necessaria convergenza dell'azione delle pubbliche amministrazioni, in particolare alla luce delle recenti modifiche del quadro normativo comunitario, in particolare alla luce del regolamento FEP e del Regolamento "Mediterraneo".

Per l'anno 2007 è prevista una disponibilità di 25.706.695 euro, fra spese correnti e di investimento, cui occorre sommare ulteriori 5 milioni di euro ad integrazione delle risorse FEP per la attuazione del previsto piano di gestione da attuarsi nel contesto delle misure comunitarie di conservazione che prevedono una graduale riduzione dello sforzo di pesca, quanto al livello dell'attività esercitata dalla flotta, in particolare nelle regioni fuori convergenza.

Il terzo livello riguarda la programmazione regionale. Anche in questo caso, le risorse rese disponibili dalle singole regioni tendono ad integrare le risorse del FEP in una logica di rafforzamento dell'azione prevista dalla politica comune della pesca.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

4. PROCEDURE PER LO SVILUPPO, L'IMPLEMENTAZIONE ED IL MONITORAGGIO DEL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

Il Piano Strategico Nazionale è stato elaborato in stretta cooperazione con le autorità regionali, le altre autorità pubbliche competenti, le associazioni ed i sindacati di categoria. Il “partenariato” tra l'Amministrazione nazionale e le amministrazioni regionali risponde all'obiettivo di garantire l'ampia ed efficace partecipazione di tutti gli organismi appropriati.

Il tema del partenariato è centrale nella visione strategica della pesca italiana 2007-2013, periodo in cui si prevede l'accentuarsi di una serie di debolezze, se non ci saranno gli effetti di mitigazione dovuti ai nuovi interventi.

E' prevedibile, che anche con le verifiche sulla applicazione di alcune direttive comunitarie, si pensi a quelle relative all'acqua, o alla tutela degli ecosistemi marini, solo per citare gli aspetti ambientali, molti paesi dovranno rivedere l'uso delle risorse entro il 2013.

Le fasi che hanno portato alla stesura definitiva e la trasmissione del PSN alla Commissione sono state le seguenti:

1. indagini preliminari
2. elaborazione provvisoria del PSN
3. consultazione
4. stesura documento definitivo e invio alla Commissione

1. Indagini preliminari

Al fine di costruire un sistema appropriato per valutare i risultati degli interventi, in un contesto di sistema allargato che coinvolge pesca, acquacoltura, ambiente, turismo, politiche agro-alimentari e per la salute, è stato avviato un sistema di consultazione allargato con tutte le parti interessate, al fine di individuare le priorità strategiche e le principali azioni da intraprendere nel prossimo periodo di programmazione 2007-2013.

Al fine di svolgere un partenariato efficace, sin dal 2004 sono stati svolti alcuni incontri tra il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e le parti interessate.

Il principale scopo di tali riunioni risiedeva nell'informare i soggetti coinvolti circa le modifiche apportate al Reg. 1198/2006 nel corso delle numerose riunioni svolte a Bruxelles e nel raccogliere eventuali proposte di emendamento. Ai lavori hanno partecipato sia soggetti istituzionali (ovvero tutte le Regioni in Obiettivo Convergenza e Fuori Convergenza), sia soggetti che rappresentano il



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

partenariato economico e sociale, ovvero le organizzazioni professionali e quelle cooperative del settore della pesca.

A titolo puramente indicativo si menzionano le seguenti riunioni, che hanno rappresentato momenti di incontro e di proficuo dibattito:

- il 24 settembre 2004 fu presentata la Proposta di Regolamento COM(2004)497final, alle Regioni, evidenziando le principali differenze con lo strumento SFOP e suggerendo loro di far pervenire alla Direzione Generale del Ministero un contributo scritto sul contenuto della proposta di regolamento ed eventuali domande da rappresentare alla Commissione europea.
- il 25 febbraio 2005 fu svolto un secondo incontro sulla proposta di regolamento FEP, questa volta discutendo in modo dettagliato l'articolato della suddetta proposta.

Successivamente alla data di approvazione del FEP (27 luglio 2006), gli incontri relativi al partenariato sono stati notevolmente incrementati, sia quantitativamente che qualitativamente, compatibilmente col breve tempo a disposizione, dettato dall'imminente inizio del periodo di programmazione 2007-2013.

2. Elaborazione del PSN

L'elaborazione provvisoria del PSN ha inteso rispondere ai requisiti richiesti dal Regolamento 1198/2006 art.15 con l'obiettivo generale di riportare la strategia nazionale globale per lo sviluppo della pesca nel periodo 2007-2013.

Il PSN si articola nelle seguenti sezioni principali:

- 1) Descrizione generale del settore della pesca comprendente: i principali indicatori economici del settore ittico, la pesca, lo stato e l'evoluzione della flotta peschereccia, le regioni o le aree dove il settore della pesca svolge un ruolo significativo nell'economia locale (zone dipendenti dalla pesca), L'acquacoltura, l'industria di trasformazione, il mercato dei prodotti ittici e la conflittualità tra l'attività di pesca e le altre attività che necessitano del mare per essere esercitate.
- 2) Analisi SWOT tesa a cogliere le carenze e le potenzialità per lo sviluppo dei settori pesca e acquacoltura tramite una disamina dei principali punti di forza, debolezza, minacce e opportunità dei vari segmenti del "sistema pesca e acquacoltura". L'analisi è condotta in modo da offrire il necessario e coerente supporto alla definizione degli obiettivi prioritari del Piano.
- 3) Obiettivi generali e priorità nazionali in relazione alla PCP - coerenza strategica tra assi prioritari e fra "policy areas", queste ultime relative allo sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche, allo sviluppo e competitività del settore, alla struttura del settore, allo sviluppo delle aree di pesca,



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

all'occupazione, all'ambiente acquatico, a ispezione e controllo e, infine, alla “good governance” della PCP.

- 4) Indicazione delle risorse che si intende attivare per realizzare la strategia nazionale.
- 5) Procedure per lo sviluppo, l'implementazione ed il monitoraggio del piano strategico nazionale.
- 6) Tabelle allegate al piano strategico nazionale.

3. Consultazioni

Ai sensi dell'articolo 8, comma 1 del Regolamento (CE) 1198/2006, la consultazione sul piano strategico nazionale è stata condotta in partenariato con le seguenti autorità e organismi designati dallo Stato,:

(a) Autorità regionali, locali e altre autorità pubbliche competenti:

Fanno capo a questa voce i referenti designati dalle Regioni Italiane e dalle Province Autonome di Trento e Bolzano, I RAPPRESENTANTI DEL Ministero dell'Economia e dell'Ambiente.

(b) Parti economiche e sociali:

Ricadono in tale gruppo le seguenti associazioni di categoria, con le quali già nel precedente periodo di programmazione venivano svolte le consultazioni in materia di pesca, nonché le principali rappresentanze sindacali:

- AGCI - ANAPI Pesca – API – Federcoopesca – Federpesca – Legapesca - UNCI Pesca
- FAI-CISL - FLAI-CGIL - UILA-UIL

(c) Tutti gli altri soggetti interessati a formulare le proprie osservazioni in materia.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**
DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI
Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

Ai fini della predisposizione della Valutazione Ambientale Strategica del Programma Operativo sono stati presi contatti con le autorità ambientali istituzionali, il Ministero dell'Ambiente, e le organizzazioni (incluse quelle non governative) e le associazioni competenti in materia.

In considerazione dell'assetto istituzionale italiano, la bozza del Programma Strategico Nazionale è stata sottoposta ad una attenta revisione in stretta concertazione con tutte le Regioni e Province Autonome attraverso una serie di incontri. Nondimeno per quanto riguarda il partenariato socio-economico, sono state svolte riunioni *ad hoc* con i soggetti prima citati. In totale, si contano 10 riunioni formali e varie consultazioni informali, nelle quali è stato altresì oggetto di discussione la bozza di regolamento applicativo FEP.

In dettaglio, sono state svolte le seguenti consultazioni:

- 7 settembre 2006. Riunione con parti economiche e sociali. Incontro volto al fine di illustrare il Regolamento (CE) 1198/2006 e la bozza del PSN e richiedere eventuali osservazioni.
- 18 settembre 2006. Riunione con parti economiche e sociali, volta a definire procedure attuative per il FEP.
- 19 settembre 2006. Riunione con le Regioni. Incontro con le Autorità di gestione, controllo e pagamento delle Regioni volto al fine di illustrare il Regolamento (CE) 1198/2006 e la bozza del PSN e richiedere eventuali osservazioni sulla bozza di Regolamento applicativo datata 13 settembre 2006.
- 20 settembre 2006. Riunione tra Assessori regionali e Sottosegretario di Stato delegato, volta all'individuazione delle priorità del FEP e a stabilire la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni.
- 18 ottobre 2006. Riunione con parti economiche e sociali volta a individuare le strategie e gli obiettivi del piano nazionale.
- 20 novembre 2006. Riunione tra Assessori regionali e Sottosegretario di Stato. Incontro volto all'individuazione delle priorità e delle strategie del FEP e a stabilire la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni.



**Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali**

DIPARTIMENTO DELLE FILIERE AGRICOLE ED AGROALIMENTARI

Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura

- 26 novembre 2006. Riunione con Associazioni di Categoria e Rappresentanti del sistema cooperativo nella quale, sono stati individuate le priorità e gli obiettivi relativamente alle esigenze di ricostituzione e tutela delle risorse ittiche ed alle misure socio economiche.
- 27 novembre 2006. Riunione con le Regioni volta a discutere una bozza di esecuzione delle strategie di gestione del Regolamento 1198/2006 ed eventuali competenze gestionali. In particolare sono state discusse le ipotesi di esecuzione dell'Asse 1 in relazione alle esigenze di tutela delle risorse e ruoli delle singole autorità pubbliche.
- 27 novembre 2006. Riunione con sindacati nella quale, oltre a sviluppare il dialogo sul piano nazionale, sono stati acquisiti suggerimenti quanto alla definizione della strategia di sostegno all'occupazione inerente il PSN.
- 5 dicembre 2006. Riunione fra Regioni e Ministero per la ripartizione delle competenze e delle risorse finanziarie
- 27 marzo 2007, Riunione fra gli Assessori regionali ed il Sottosegretario Tampieri avente per obiettivo la definizione dell'accordo "politico" sulla condivisione delle strategie e delle risorse finanziarie fra lo Stato e le Regioni. Obiettivo conseguito
- 28 marzo 2007, Riunione di partenariato con tutte le parti sociali, Ministero dell'Ambiente, Ministero del Tesoro, Associazioni di categoria e Associazioni ambientaliste per la discussione preliminare della bozza definitiva del PSN. Acquisizione dei pareri da parte dei partecipanti
- 2 Aprile 2007, Riunione del partenariato ai sensi dell'art.8 del Reg.1198/06. La Riunione ha visto la partecipazione di tutte le parti interessate, ivi inclusa una rappresentanza della Commissione in qualità di Osservatori. La riunione si è conclusa con la condivisione della strategia e del documento e l'invio, previo inserimento di alcuni contributi frutto della discussione, alla Commissione europea per il dialogo.

4. Stesura documento definitivo e trasmissione alla Commissione

Tutti i contributi effettuati nel corso di tali incontri hanno fornito utili suggerimenti alla stesura delle varie versioni preliminari del PSN, all'individuazione dei fabbisogni e delle criticità, all'individuazione delle aree prioritarie, alla definizione degli obiettivi e delle strategie di intervento, all'individuazione degli strumenti di attuazione.

In data 10 aprile 2007, il Piano strategico nazionale è trasmesso alla Commissione.